



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 45° FONDAZIONE CIRCOLO - GENNAIO/FEBBRAIO 2016 - N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE IBAN: IT15 C076 0113 5000 0001 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook.**

Dissertazione sul «dubbio». Un antidoto alle certezze, specie politiche

Se invece di pensare a come sarebbe stato il suo futuro «da dio», il primo uomo fosse stato preso dal «dubbio», sicuramente non ci saremmo trovati in queste condizioni. E questa voglia di sentirsi sempre sicuri di ciò che esprimiamo, continua ad essere la fonte di tanti nostri guai. Ci sono tanti tipi di «dubbi»: alcuni sono fruttuosi, altri, al contrario, depressivi. Ci sono «dubbi» personali che portano a ponderare la propria azione e ce ne sono altri che vorremmo caldamente venissero in mente a chi è convinto di essere, sempre, dalla parte della ragione e di aver sempre interlocutori disposti ad accettare tutto quello che, spesso, senza pensare, dicono. E' quel «dubbio» che invochiamo, mentre ascoltiamo o leggiamo certe dichiarazioni che, specie in questi giorni, a seguito dei tanti eventi, sono particolarmente prolifiche. «Può essere che prima di dire certe cose non gli è venuto il «dubbio» che si trattava di fesserie?». E' l'interrogativo che esplicitiamo o pensiamo nel sentire certe affermazioni sui mass-media. Linguaggio decisamente fastidioso in tutti gli ambienti, dalla politica allo sport, dai parlamentari agli amministratori del più piccolo comune; in tutti i luoghi pubblici e privati. Si racconta che gli antichi pensatori prima di esprimere un giudizio si mettevano a contare fino a quando non erano sicuri di avere la risposta chiara e spesso rimanevano in silenzio. Quelli che la buttavano là senza tanto riflettere furono chiamati «sofisti» e la storia non li ha avuti in simpatia.

E a secondo del «meteo» di stagione c'è un fiorire più o meno florido. Da noi, in vista delle prossime elezioni amministrative c'è un parlare a bocca piena e non distingui se si tratta della conclusione di un ragionamento o di un ben noto verso di disprezzo. I politici, ad iniziare da quelli che ci rappresentano in parlamento, sono di una esemplarità unica ad educare le nuove generazioni. Anche nella nostra città, con la sua poliedrica sfaccettatura e complessità, specie in questi giorni, si affaccia lo stesso metodo che ulteriormente indebolisce il tessuto sociale. Attraversata, com'è generalmente in tutta Italia, dalla crisi economica e sociale, si rischia seriamente di minare i fondamenti del vivere insieme, facendo crescere la tentazione dell'individualismo, dell'isolamento.

Non solo nell'operare, anche nel comunicare, gli uomini della politica usino i mezzi adatti che favoriscano il bene comune. Su questo c'è un vero *cevdèleche* con la maggiore consistenza del suono. A praticare il bene comune si fa fatica per la difficoltà di comporre in un quadro d'insieme elementi sempre



più frammentati che sta portando, e lo si è visto vistosamente nelle ultime elezioni, ad uno scollamento tra la politica e la gente. Tra qualche mese andremo a scegliere il nuovo Sindaco. È il momento di scuoterci dall'apatia, dal pessimismo nefasto, di darci da fare e prendere a cuore, a discutere, a interessarci e partecipare come cittadini protagonisti ed elettori al bene della nostra Sambenedetto. Per fare questo non esasperiamo la situazione, come purtroppo sta avvenendo, complici anche certe forme di comunicazione. Non andiamo allo scontro tutto campo, esasperando con non comprovate accuse il recente passato, nel quale ognuno si senta legittimato ad alzare sempre più i toni, ad esacerbare il dibattito, a superare inopportunitamente i confini di una sana e necessaria dialettica, attraverso la quale i cittadini possono scegliere dopo essersi fatta un'idea di città migliore. In questi momenti il «dubbio» è di rigore, è frutto di onestà mentale. In ambiente prevalentemente marinaro come il nostro, si sa come sono costruite le tante promesse. Chi si propone per governare la città è bene che assuma su di sé un sovrappiù di etica pubblica e di responsabilità, con il primo obiettivo di essere con tutto se stesso il motore della ricostruzione del senso civico. Il «dubbio» scaturisce dall'umiltà, dalla convinzione che l'altro è necessario. Il drammaturgo tedesco Brecht, nei confronti di quelli che sono tronfi delle loro certezze, scriveva: «Sono coloro che non riflettono, a non «dubitare» mai. ...Non credono ai fatti, credono solo a se stessi. Se occorre, tanto peggio per i fatti...».

Il Direttore



AVVISO AI SOCI

Nell'invitare i soci a rinnovare la quota associativa per il 2016, il cui importo è rimasto invariato a 25 euro, facciamo presente che il gadget di quest'anno è costituito da una cartella in cui viene rievocata la «STORIA DELLA CANZONE SAMBENEDETTESE» il cui esordio risale al 9 agosto 1931. I relativi inserti riportano le biografie degli autori delle canzoni nonché i testi e gli spartiti originali delle musiche.

Informiamo inoltre i nostri soci, abituati a rinnovare l'adesione al Circolo versando la quota sociale a domicilio, che riceveranno la visita di un nostro nuovo incaricato e quindi avranno l'opportunità di soddisfare questo impegno di fondamentale importanza per noi, in quanto è la «linfa vitale» che consente la funzionalità delle attività sociali del Circolo nell'adempimento degli impegni statutari da noi perseguiti.

Ricordiamo che per l'anno 2015 il regalo consisteva nella ceramica 20x20 riprodotto lo storico «ARCO DI FIORA» ed il IV volume de «Le nostre voci in rassegna», contenente poesie e prose in italiano ed in vernacolo dell'ultimo triennio, che sono sempre a disposizione presso la nostra sede pagando la relativa quota associativa.

Il Presidente

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ È tempo di cambiare

Sbaglia chi pensa che le «mezze stagioni» non esistono più. Non esiste più l'Inverno!!! Autunno e Primavera, insieme e in un «continuum» uniforme di giornate tiepide ed umide, ci presentano già le prime fioriture dell'anno. La «stagione fredda», in crisi di identità, emigra in America lasciando l'Europa in mano alle alte pressioni Africane. «Carpe Diem» è l'assunto filosofico dei più ottimisti... ma il pensiero è per l'Estate prossima ventura, per la preoccupazione che desta un clima sempre più irregolare ed imprevedibile, capace di compromettere anche il buon esito della prossima stagione balneare. Stagione balneare che oggi rappresenta l'unico prodotto valido di quella che, sempre più, è la nostra ultima risorsa economica e occupazionale ancora attiva e con qualche prospettiva di sviluppo!!!.....

segue a pag. 2



**Banca di
Ripatransone**

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

continua da pag. 1

il turismo estivo. Nemmeno gli aspiranti Sindaci, candidati alle prossime elezioni, trattano l'argomento di una possibile ripresa delle altre attività storiche che hanno caratterizzato, negli anni passati, lo sviluppo della nostra San Benedetto, quali la pesca, l'ortofrutta, l'edilizia e il commercio. Comprendo che, per i candidati, impegnarsi su queste tematiche, formulare ipotesi dall'esito incerto per un possibile rilancio dei settori in crisi, è un rischio da non correre. Comunque è un dato di fatto che, nel bacino portuale, le barche da diporto hanno superato di gran lunga quelle da pesca (svago batte produttività 2 a 0); - che i vecchi magazzini dell'ortofrutta sono fatiscenti ed in completo abbandono in un quadro di avvilente degrado urbano che squalifica la nostra periferia; - che l'edilizia si è arresa alle tasse e alla crisi bancaria; - che il commercio non progredisce e le varie attività sono sempre più sofferenti; - che il nostro turismo resta solo estivo e non riesce a destagionalizzare. Lo scenario è quello di una San Benedetto in piena decadenza e nella quale, al coraggio imprenditoriale dei nostri predecessori, si è sostituita una sorta di abbandono ad un ineluttabile destino! E' tempo di cambiare, pensando ad un nuovo e convincente modello di sviluppo della città che dovrebbe essere ideato e presentato, in questo periodo di programmi elettorali, proprio dai pretendenti al seggio di Primo Cittadino. Ma i discorsi sono vaghi e, nonostante la buona volontà, la buona fede e l'impegno dei candidati, resta la nebulosa di un futuro incerto. Proviamo noi, sostituendoci solo per un attimo alla politica, a lanciare qualche idea. Ad esempio, considerando che per mare non si va solo per pescare o per divertirsi, una strada da percorrere potrebbe essere quella della realizzazione, programmata da oltre quarant'anni e mai attuata, del terzo braccio del porto che prevedeva uno scalo per le "rotte passeggeri" e nuove aree per l'alaggio e la riparazione di barche di maggiore stazza, nonché zone per il deposito di trasporti marini. Inoltre, bisognerebbe trasformare la zona portuale, che è più a contatto con la città, in un'area a forte valenza turistica, svincolandola da lacci e laccioli della Capitaneria. Quindi commercio, diporto e movida, sul modello di Barcellona, che riesce a coniugare attività portuali e svago in un mix che attira interesse da tutto il mondo e che destagionalizza, con efficacia, il turismo cittadino. Il rilancio dell'intera zona sarebbe assicurato, con beneficio certo, sia per la riqualificazione dell'area che per l'occupazione delle nostre maestranze marittime e non marittime. Proseguendo nelle nostre ipotesi, si potrebbe coniugare il rilancio dell'edilizia con il riuso dei capannoni dismessi dall'agroalimentare, incentivando i programmi di riqualificazione urbana come i PORU dei quali abbiamo parlato nel precedente articolo, demolendo le strutture non più utilizzate, per recuperare alloggi adatti allo "housing sociale" o per realizzare infrastrutture a supporto del Parco della Sentina. Anche qui, c'è un Parco di interesse internazionale, idoneo per un turismo di nicchia (ma in continua espansione) e non lo abbiamo dotato dei servizi ricettivi e dei luoghi di cultura e di studio necessari per promuoverlo nella comunità internazionale. Perché non utilizzare uno dei capannoni dismessi dall'ortofrutta che si trovano a ridosso della linea ferroviaria, quindi a contatto con la Sentina e che sono dotati di sottopassaggio, per realizzare qualcosa di turisticamente unico rivolto agli amanti della natura, del "birdwatching", del trekking tra mare e campagna??? Quanto al commercio, per le ripercussioni di una crisi ancora ben lontana dall'essere superata, ma anche per una mentalità retrograda, gli esercenti non vedono altra soluzione che chiudersi in un assurdo "protezionismo" che non produrrà nessun beneficio alle attività esistenti ma che anzi peggiorerà la situazione generale del commercio stesso e lo stato della città, rifiutando novità, innovazione e libera concorrenza. L'esempio da seguire è quello di Pescara che del commercio ha fatto la sua economia di punta. Tantissimi negozi, uno a fianco dell'altro, sono la giusta cura per San Benedetto, che così facendo richiamerà l'interesse dei potenziali acquirenti di un vasto bacino d'utenza che può tranquillamente spaziare dall'entroterra sino al vicino Abruzzo.

Per concludere un discorso che potrebbe essere lunghissimo, ci auguriamo che la prossima Amministrazione si confronti con tematiche di sviluppo necessarie alla sopravvivenza di San Benedetto tralasciando inutili querelle come quella del vecchio Stadio!!! che bisogna demolire subito!!! e si concentri su programmi imprenditoriali capaci di produrre riqualificazione urbana, sviluppo, occupazione e serenità sociale per le nostre future generazioni, così come all'epoca i nostri nonni hanno fatto per noi.



Nicola Piattoni

QUALE SPAZIO PER LA “CITTÀ GRANDE”?



Le cronache locali riportano che si è costituito un comitato denominato “Città Grande”, che si compone di cittadini che intendono diffondere nella cittadinanza le informazioni utili per la valutazione del progetto finalizzato alla fusione dei comuni di San Benedetto, Grottammare, Monteprandone, Cupramarittima, Monsampolo del Tronto, Ripatransone, Acquaviva Picena, Montefiore dell’Aso, Massignano, Cossignano. Da quello che si apprende, il Comitato avrebbe avuto un incontro con il consiglio comunale di Grottammare e con il suo Sindaco, il quale, parrebbe di intendere, condividerebbe tale proposta. Doveroso è riferire che tale ambiziosa idea venne parlorita dall’avv. Mauro Calvaresi: nelle elezioni del 2011 si candidava a sindaco della città, a capo della formazione civica Lista Calvaresi, ma il tentativo si rivelava infruttuoso per cui era destinato a sedere tra i banchi dei consiglieri di minoranza. Al primo punto del programma proposto dalla Lista Calvaresi agli elettori figurava il progetto della “Città grande”, cioè la fusione di San Benedetto con i comuni limitrofi, al fine di costituire un’unica città, la più grande delle Marche per estensione territoriale e la seconda, dopo Ancona, per numero di abitanti. Successivamente, propugnatore di una aggregazione in un’unica città, da denominarsi Truentum, fu Cornelio Pierazzoli, con la compagine da lui presieduta, Cittadinanzattiva. Diversi i vantaggi che venivano allora indicati (e che oggi vengono ribaditi dai nuovi alfiere dell’idea) come frutto della realizzazione del progetto: razionalizzazione delle risorse; risparmio nei costi di gestione dei servizi, con innalzamento del livello di qualità degli stessi; migliore gestione del territorio; fruibilità di maggiori trasferimenti finanziari, nazionali e regionali, previsti quali incentivi in materia (anche l’ultima legge di stabilità reitera la destinazione di risorse del Fondo di solidarietà in favore delle unioni e delle fusioni di comuni); maggiore rilevanza politica ed ammi-

nistrativa della nuova entità territoriale più vasta rispetto ai singoli originari comuni, con la possibilità di giocare un ruolo più forte nell’arena della competizione dei vari poteri. Il tempo trascorso da allora depone a favore di un’ulteriore accelerazione del percorso: le Province sono state eliminate (rectius: depotenziate fino a renderle dei simulacri); si paventa un’ondata concentrazionaria che investirà le Regioni; si sta sviluppando progressivamente l’implementazione della Macro Regione Ionico-Adriatica; sempre più invale, al di là degli stereotipi da bandire, la necessità di aggregazione di enti di varia natura in distretti. Volgendo lo sguardo a temi che i cittadini sambenedettesi e dei paesi vicini vivono, in corpore vili, nella concretezza quotidiana, non si può non registrare che con l’andar del tempo si sono affievoliti, se non assolutamente depauperati, servizi facenti capo a strutture presenti in loco: sanitari (ridimensionamento e depotenzionamento dei reparti dell’Ospedale di San Benedetto), logistici (diminuzione delle fermate dei treni), giudiziari (soppressione della sezione distaccata del Tribunale e del Giudice di Pace), previdenziali e fiscali (per quanto tempo ancora potremo godere del Centro Operativo INPS e dell’Agenzia delle Entrate ?). Appare logico ritenere che in presenza di un’entità forte, dal punto di vista amministrativo e politico, si sarebbero potuti e si potrebbero scongiurare o drenare tali menomazioni. Rispetto ad amministratori che palesano sempre più limiti nel dotarsi di uno “sguardo lungo”, cioè a pensare e a progettare la “città del futuro” in termini socio-antropologici, culturali, economico-produttivi, urbanistici, possiamo nutrire la speranza che coloro che si confronteranno per la carica di primo cittadino di San Benedetto ritaglino nei loro programmi uno spazio per la “Città grande”?

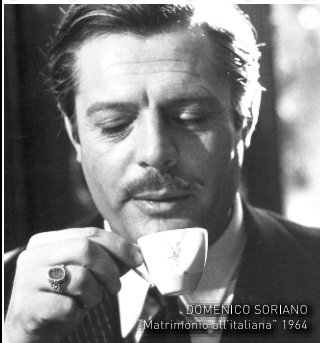
Silvio Venieri



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L. INDUSTRIA SALUMI Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO
CAFFE SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

I 45 anni del Circolo Vibre

Il Circolo dei Sambenedettesi fu costituito il 28 febbraio 1971 con le seguenti finalità:

- difendere le caratteristiche naturali ed ambientali della città e del territorio comunale e salvaguardare i valori morali e tradizionali della nostra gente;
- valorizzare le attività marinare, recuperare, conservare e diffondere le memorie storiche legate al mare, ai mestieri di un tempo ed al linguaggio vernacolare preservando le sue radici culturali;
- incrementare le attività associative, culturali, sportive, folcloristiche e filantropiche già esistenti e favorire il sorgere di altre con le stesse finalità;
- stimolare un sempre maggior interesse della pubblica opinione per i problemi della città al fine di collaborare per la loro soluzione.

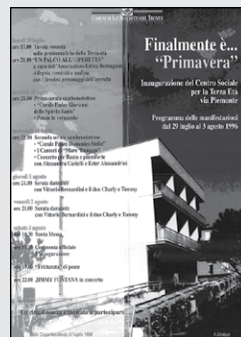
Il Sodalizio è un'associazione libera, indipendente ed apartitica, senza fini di lucro.

Sin dalla sua nascita si impose all'attenzione della città per la molteplicità dei suoi interventi in campo sociale e per l'impegno dei suoi dirigenti. La sua importanza si è con il tempo consolidata sino a raggiungere, con i suoi circa 800 iscritti, la massima espressione associativa della zona.

Attraverso la pubblicazione bimestrale del giornale "Lu Campanò" mantiene i contatti con la comunità sambenedettese di cui coglie gli aspetti più significativi, curandone la memoria storica e mantenendo vive le tradizioni, gli usi ed i costumi.

Le principali realizzazioni del circolo possono essere così sintetizzate:

- istituzione di un comitato "Cuore sambenedettese" che raccolse fondi per i dializzati della città, allorché nel nostro ospedale non esisteva il relativo reparto;
- raccolta di circa 12.000 firme per l'istituzione di una degna casa di riposo, poi sorta sotto il nome di "Centro Primavera"; due sale al suo interno furono intestate a Divo Colonnelli e Vincenzo Liberati, che molto si erano attivati per la realizzazione del centro;
- raccolta fondi per un primo intervento in favore degli ustionati del Ballarin;
- costruzione, con sottoscrizione popolare lungo il molo sud del monumento al gabbiano di Jonathan Livingstone su progetto dell'artista Mario Lupo;
- impulso per la ricostruzione della fontana monumentale di piazza Matteotti;
- recupero ed acquisto del reperto storico costituito dalla chiesetta di Santa Lucia, che stava per essere demolita, e sua ricostruzione;
- pubblicazione di numerosi testi sulla storia della nostra città, su soprannomi, proverbi, strofe e detti sambenedettesi;
- ricerche storiche sui naufragi dei nostri pescatori dal 1870 in poi, pubblicati a puntate sul nostro giornale e poi trasferite su un libro in carta pergamena, finemente manoscritto, conservato negli archivi della Chiesa Cattedrale;
- produzione annuale di serigrafie, piatti e mattonelle in ceramica con aspetti e soggetti di tipicità locali per soci ed autorità;
- organizzazione di un concorso su base nazionale per la realizzazione di un monumento ai "Dispersi e Caduti del Mare" (sezione civile), fortemente invocato dalla marineria ed eretto dall'Amministrazione comunale sulla banchina Malfizia;
- rassegna letteraria annuale su temi della nostra comunità, giunta alla 16ª edizione, articolata in due sezioni, narrativa e poetica, in lingua e in vernacolo sambenedettese;
- organizzazione della rassegna annuale "Balconi ed angoli fioriti" mediante premiazione pubblica dei partecipanti con intervento di autorità e popolazione;
- nello spirito dello statuto che prevede il favorire la nascita di associazioni che abbiano attinenza con le attività cittadine, il Circolo da qualche anno accoglie nei suoi locali gli attori della "Ribalta Picena", associazione teatrale che spesso si esibisce nei locali pubblici della città e della zona con commedie in dialetto sambenedettese;
- considerata la rilevanza delle attività esplicitate dal Circolo nel campo delle ricerche sto-



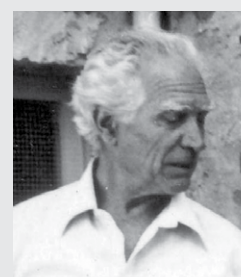
riche e delle usanze del passato, l'Amministrazione Comunale ha favorito la costituzione in seno al sodalizio dell'"ISTITUTO PER LA CONSERVAZIONE DEL DIALETTO DELLE TRADIZIONI POPOLARI" che, pertanto, ne è divenuto parte integrante con funzioni autonome;

- per celebrare i quarant'anni di attività del Circolo è stata realizzata la rassegna fotografica "LA PALAZZINA AZZURRA RACCONTA" che ha riscosso notevolissimo successo grazie al gran numero di fotografie d'epoca che hanno illustrato e documentato il sorgere della struttura della Palazzina Azzurra ed i principali avvenimenti che vi si sono alternati nel corso degli anni. Migliaia le persone intervenute che hanno incoraggiato l'iniziativa con favorevoli commenti, auspicando una ripetizione più ricca della giornata negli anni futuri;
- attribuzione dell'onorificenza "GRAN PAVESE ROSSOBLÙ" al nostro Circolo da parte dell'Amministrazione comunale "Per aver saputo conquistarsi in quarant'anni di intensa attività sociale un ruolo fondamentale nella vita culturale, sociale, ricreativa della città affermandosi per efficacia e autorevolezza mediante iniziative che sono diventate un punto di riferimento indispensabile nella tutela della memoria collettiva e la valorizzazione della peculiarità della comunità locale".

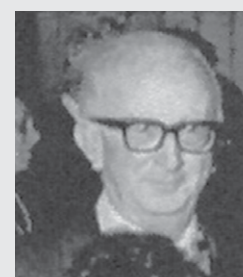
Non avendo il circolo finalità di lucro, per la realizzazione delle varie iniziative si avvale della collaborazione spontanea e disinteressata dei suoi iscritti che pertanto non beneficiano di alcun compenso; l'aspetto finanziario è costituito essenzialmente dalle quote sociali dei soci e dai contributi occasionali di privati e dell'Amministrazione comunale per specifici progetti.

Riepilogare in dettaglio i 45 anni di attività del Circolo sarebbe un impegno improbo e non sempre esaustivo, ma riteniamo che questa breve rievocazione possa ugualmente rendere l'idea dell'importanza del ruolo svolto dal sodalizio in questi decenni in favore della comunità sambenedettese.

Vogliamo inoltre ricordare i presidenti che nel corso di questi 45 anni sono stati alla guida del Sodalizio, dando ciascuno un importante contributo alla sua crescita nel tempo.



Prof. Armando Marchegiani
(1971-1973)



Prof. Filippo Guidi
(1973-1975)



Industriale Vincenzo Liberati
(1975-1984)



Dott. Giovanni Perotti
(1984-1994)



Prof.ssa Benedetta Trevisani
(1994-1998)



Ing. Roberto Liberati
(1998-2004)



Prof.ssa Benedetta Trevisani
(2004-2015)



Cav. Uff. Vincenzo Breccia
(2015-in carica)

LU CAMPANÒ e la sua efficacia

Tornai da un viaggio all'estero con la gamba sinistra ingessata: un brutto incidente di macchina mi aveva provocato una complessa rottura e, data la drammaticità della cosa, non dovevo assolutamente appoggiare l'arto a terra, per cui mi attendevano mesi di sedia a rotelle. Presi la cosa con filosofia, pensando che poteva anche andar peggio. Un giorno mi telefonò l'allora redattore maresciallo Breccia che si informò del mio stato di salute, della dinamica dell'incidente e mi fece gli auguri di buona guarigione; poi mi suggerì: - Perché, dato che è costretta all'immobilità, non scrivi qualcosa per il nostro giornale?-. Mi feci una risata: -E chi sa scrivere, per carità! Nei giorni seguenti però mi misi a pensare cosa eventualmente poter scrivere, dove cercare qualche idea. Mi venne in mente di riferire i tanti episodi che nostra madre



ci raccontava della sua giovinezza, della sua vita. Ma sì, e poi perché non rovistare anche nei miei ricordi personali? Abbiamo avuto una bella fanciullezza con tanti fratelli, cugini, vicini di casa: allora non si stava davanti al televisore, ma si facevano tante attività aggreganti. Dunque mi misi a scrivere sul bel quadernone regalatomi da mia figlia tempo addietro. Così ho aperto i famosi "cassetti della memoria": quanti ricordi accumu-

lati! Tra i tanti scelsi di raccontare delle estati al "mare nostro" con il bagnino Umberto, alla spiaggia del molo nord, dove si stava con indosso i costumi di lana, si facevano giochi sulla sabbia con i chiodi dei funai, si giocava tanto a palla o a tamburelli e si facevano festose merende sulla spiaggia. Erano quelli i tempi in cui, nel bere una bibita, si offriva ai presenti: ricordo mio fratello Mimmo che, all'invito di mamma a far fare un sorsetto della gassosa un po' a questo un po' a quello, esclamò: - E mo' me se la finisce tutti i parenti! Erano tempi in cui, oltre agli ombrelloni, le famiglie numerose potevano usufruire di una tenda rettangolare per ripararsi dal sole! Dopo che fu pubblicato questo articolo, ho ricevuto qualche telefonata da parte di parenti e

conoscenti che avevano condiviso con me quelle esperienze e che si erano divertiti a ricordarle. Ma un giorno una chiamata da Padova mi ha stupito e, mentre stavo pensando a un errore, ho sentito: - Sono Attilio, ho letto l'articolo su "Lu campanò" e mi sono riconosciuto nella descrizione dei terribili fratelli: ma questi, mi sono detto, siamo io e Carlo! Non posso descrivere l'emozione che ho provato nell'ascoltare quelle parole! Ma come, anche a Padova il nostro giornale? Sì, la loro sorella Antonietta è tuttora abbonata. Dunque il passato si ripresentava dopo circa sessant'anni. In quell'articolo parlavo anche di una famiglia di Roma con quattro fratelli maschi: ebbene, Sandro, uno di loro, dopo aver letto il pezzo, fece stampare copie da inviare ai suoi fratelli sparsi per l'Italia. In seguito ci siamo rivisti quasi tutti a San Benedetto; siamo cambiati certo, chi più chi meno, ma ci siamo riconosciuti subito e abbiamo ricordato i tempi passati. Insomma la nostra rivista ha svolto la funzione di "Chi l'ha visto?", senza averne l'intenzione e ci ha regalato fortissime emozioni! E allora, viva "Lu Campanò" e tanti ringraziamenti a tutti i suoi collaboratori che hanno reso possibile tutto ciò.

Giuliana Rosetti

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

L'Angolo della Nutrizionista

LA FESTA È FINITA...!



Gli eccessi alimentari del periodo festivo possono aver lasciato conseguenze visibili, sia appesantendo la silhouette con qualche chilo in più, sia conferendo le spiacevoli sensazioni di gonfiore, sonnolenza e pesantezza. La colpa principale è imputabile soprattutto all'alimentazione che, seppur per pochi giorni, è stata abbondante in quantità, poco equilibrata e ricca di calorie; ad aggravare questa situazione già critica spesso contribuisce la sedentarietà eccessiva che caratterizza questi giorni di feste (troppe ore seduti a tavola a mangiare, a giocare a carte, o abbandonati sul divano). In televisione, impazzano i consigli dietetici “miracolosi” per ritrovare in un batter d'occhio la forma perduta, buttando via i grassi in eccesso insieme alle cose vecchie per festeggiare il nuovo anno. La realtà è molto più deprimente: la ciccia se ne va solo lentamente, e a condizione che ci si alimenti in modo corretto. Evitate le diete – lampo, il digiuno e altre pratiche più o meno estreme: si tratta di provvedimenti transitori che potrebbero fare più male che bene.

I cibi tipici delle feste natalizie sono molto ricchi di sale (ciò può causare, nei soggetti predisposti, una ritenzione idrica e far aumentare la pressione sanguigna), eccessivamente pepati e molto ricchi di grassi animali i quali, come ben si sa, sono i peggiori nemici per il colesterolo. Inoltre in questo periodo vengono spesso trascurate le fibre e ciò può causare un rallentamento delle funzioni intestinali; l'acqua viene spesso sostituita a tavola da vini, spumanti, punch... che, oltre a conferire calorie in eccesso, non facilitano di certo la motilità intestinale.

... E I RIMEDI D'URGENZA !

- Innanzitutto è necessario ritornare ad un regime moderatamente ipocalorico
- E' importante reintrodurre le fibre conferendo loro la dovuta importanza nel quotidiano regime alimentare.
- Eliminare come bevande vino, birra...e bere 2 lt di acqua al giorno (soprattutto lontano dai pasti).
- Un infuso di camomilla bevuto dopo i pasti favorisce la digestione e, se preso la sera, concilia il riposo.
- Ridurre il consumo di salumi, limitare l'aggiunta di sale alle pietanze e l'utilizzo di dadi.
- Prediligere il consumo di proteine di origine vegetale, ricche di fibre, di vitamine del gruppo B, di sali minerali (ferro, potassio, fosforo e calcio), povere di grassi; i legumi quali soia, fagioli, ceci, lenticchie, piselli e fave, garantiscono un buon apporto proteico soprattutto se associate ai carboidrati come "piatti unici" (pasta e fagioli, minestrone di farro, pasta e ceci, riso e lenticchie).
- Ridurre l'aggiunta di zucchero alle bevande (caffè, tè, tisane).
- Più cibi liquidi (minestre, passati di verdura, latte scremato, spremute di arancia, centrifugati di frutta e verdura...) per eliminare le tossine.
- Mangiare meno, lentamente masticando a lungo i bocconi di cibo e mangiare solo quando si ha veramente fame. Affermazione banale ma spesso dimenticata!
- Diffidare dalle proposte che prevedono l'esclusione di pane e pasta dalla dieta: sono regimi squilibrati che possono condurre a risultati soddisfacenti nell'immediato, ma non garantiscono il mantenimento, né tanto meno sono corrette dal punto di vista dell'educazione alimentare, cioè l'acquisizione di quel "sapere" che permetterà scelte consapevoli nel lungo periodo.
- Frazionare il numero dei pasti inserendo spuntini "soft" (un frutto – preferibilmente pompelmo o ananas – per i noti effetti depurativi e diuretici, una tisana con due fette biscottate o due biscotti secchi, uno yogurt magro o un bicchiere di latte scremato con un cucchiaino di cereali integrali).
- Iniziare il pasto dalla razione di verdura (per favorire la comparsa del senso di sazietà) o meglio ancora con un passato di verdure. Si può puntare su alcuni ortaggi che hanno effetto diuretico/depurativo quali carciofi, cipolle, finocchi, lattuga. Fare attenzione ai sistemi di cottura: frittura e sistemi che richiedono troppi condimenti sono da evitare.
- Preferire quindi la cottura alla piastra, lessato, a vapore, al cartoccio; in questo modo è possibile utilizzare i condimenti a crudo sugli alimenti cotti. Ciò consente di porsi l'obiettivo di non utilizzare più di tre cucchiaini di olio al giorno.
-e poi..... tanta attività fisica!



La Dieta Mediterranea

Forse pochi in Italia sanno che il termine «dieta mediterranea» è nato a Pioppi, una frazione del comune cilentano di Pollica, il paese del sindaco Angelo Vassallo assassinato nel Settembre del 2010, che molto fece per valorizzare questo dato storico. Già perché qui si stabilì e visse per moltissimi anni il più famoso nutrizionista del secolo scorso, lo statunitense dott. Ancel Keys. Ancel Keys, nato il 26 gennaio 1904 a Colorado Springs, morto il 20 novembre 2004 a Minneapolis. All'inizio del secolo scorso, nello stesso anno in cui Teddy Roosevelt fu eletto Presidente, nasceva negli Stati Uniti l'uomo che con gli studi di una vita avrebbe compiuto la rivoluzione copernicana della scienza della nutrizione umana.

Ancel Keys biologo, fisiologo, epidemiologo che nei suoi studi ha spaziato dall'analisi dei fabbisogni energetici dell'uomo (la razione “K” dei soldati statunitensi durante la 2° Guerra Mondiale), alla valutazione dello stato nutrizionale, dalla biologia del digiuno, alle ripercussioni fisiche e psicologiche di un'alimentazione incongrua, fino al ruolo dei grassi animali nelle patologie cardiovascolari.

Grazie ad Ancel Keys abbiamo conosciuto e valorizzato la dieta mediterranea divenuta nel 2010 patrimonio UNESCO. Egli è il padre della scienza dell'alimentazione, il primo biologo nutrizionista della Storia

In seguito alla sua esperienza nell'esercito alleato in Italia, stabilì negli anni 50' i primi contatti, punto di partenza per un ampio studio scientifico noto come «Seven Countries Study» (1956): in sette coorti, intese come spazi dai confini ben identificabili - USA, Olanda, Grecia, Finlandia, Giappone Italia ed ex Jugoslavia -, vennero comparati i regimi alimentari di 12.000 persone circa, di uomini tra i 40 e i 59 anni, residenti in alcuni centri abitati dei Paesi sopra menzionati, da cui è emerso che le coorti rurali europee mediterranee (Creta, Corfù, e Montegiorgio) presentavano al 25° anno di riesame un tasso di mortalità per cardiopatia coronarica di 978/10.000, mentre quelle non mediterranee di 1947/10.000, quindi raddoppiato.

Dopo questi studi, nel novembre del 1962 di ritorno da Corfù, Ancel Keys si ferma a Pioppi, nel Comune di Pollica (SA): sono gli ultimi giorni di un novembre assolato e mite e il professore rimane colpito dalla bellezza selvaggia del posto, dalle sue piante, ma soprattutto dal clima e dalla tranquillità del luogo.

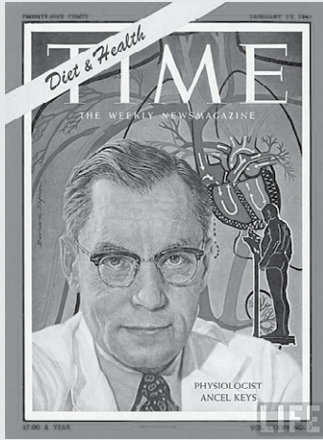
“Ci piacque moltissimo assaggiare quel cibo semplice - minestrone fatto in casa, innumerevoli tipi di pasta cucinata sempre al momento, condita con salsa di pomodoro e una spolverata di formaggio grattugiato, solo raramente arricchita con pezzetti di carne, oppure servita con pesce locale e senza formaggio; un bel piatto di pasta corta con fagioli; moltissimo pane sfornato da poche ore, mai servito con salsine; verdure fresche in abbondanza; vino da tavola comune; per dessert sempre frutta fresca”.

Vi rimase per 28 anni, studiando accuratamente l'alimentazione della popolazione locale e giungendo alla conclusione che questo tipo di alimentazione apportava evidenti benefici alla salute. Dalla quotidiana osservazione della conclamata longevità di quella gente e dall'analisi scientifica della scarsa incidenza delle malattie coronariche, riuscì a provare la relazione tra l'assunzione dell'olio di oliva e il funzionamento dell'apparato cardiocircolatorio.

Gli esiti di questa imponente ricerca condussero Keys a battezzare “la Dieta Mediterranea” quale miglior stile di vita per vivere meglio e più a lungo. Non a caso, infatti, Ancel e Margaret Keys (sua moglie e assistente) pubblicarono, dopo la condivisa esperienza scientifica, un libro dal titolo “Eat well and stay well” – Mangiare bene e (per) stare bene”

Particolarmente interessante è la prefazione al saggio, che, sottolineando le caratteristiche della Dieta Mediterranea, offre un indice “filosofico” del saggio del dott. Ancel Keys e di sua moglie la dott.ssa Margaret:

“...Vi sono molti utili volumi su diete di tutti i tipi, povere di sale, povere di grassi, o anche semplicemente povere di calorie, ed esistono molte opere di gastronomia, tanto per i cuochi, quanto per i buongustai, ma questo libro è unico per il fatto che è stato scritto da un autorevole scienziato che ha una pluriennale esperienza della fisiologia della nutrizione, e da sua moglie, esperta nell'arte culinaria quanto nel campo della biochimica. La Parte prima di questo libro, si apre con una spiegazione chiara e concisa dei motivi che lo rendono necessario. La presentazione dei vari tipi di malattie di cuore, mette in luce la sfida inevitabile con la peggiore minaccia alla nostra vita e cioè la grave arteriosclerosi e trombosi delle coronarie. Il 1 capitolo «Il nocciolo della questione» è seguito da un'esposizione, di lettura eccezionalmente facile, dei fondamenti della scienza della nutrizione, dei vari tipi di grassi, di vitamine e di minerali contenuti nei nostri cibi, e delle mode e dei pregiudizi, con la denuncia di molte falsità contenute nella pubblicità degli alimentari. In



generale il pubblico è ora ben protetto dalla legge per quanto riguarda i medicinali, ma è lasciato esposto all'inganno per quanto riguarda l'alimentazione, soprattutto a causa di una mancanza di educazione in questo settore. Questo libro è una pietra miliare sulla via di una migliore comprensione. Un esempio importante di ciò si trova nel capitolo dedicato all'alimentazione degli atleti e dei malati. Nella Parte seconda si discutono in dettaglio gli alimenti, ma sempre in maniera molto interessante e scorrevole. Così ci sono capitoli sul pane, sulle minestre, sulle insalate, sui vegetali, sul latte, sui derivati del latte, e su varie altre voci. Nella Parte terza vi sono utili Menu, per esempio uno per ogni giorno della settimana, a seconda delle varie stagioni, con una grande varietà di piatti. Le ricette della Parte quarta sono state raccolte da molte fonti e attentamente provate; e finalmente vi sono importantissime notizie sul contenuto degli alimenti in calorie, proteine, grassi e sulle bevande, alcoliche e non alcoliche, queste ultime trattate in una maniera davvero inconsueta. È una soddisfazione ed un piacere raccomandare tanto ai Medici che al profano la lettura di questo libro, utile e interessante...”. P.D. White (prefazione di), Ancel e Margaret Keys, Mangiar bene e stare bene, prima edizione italiana (traduzione di A. Fidanza e V. Poppi), Piccin editore, Padova 1962.

Tra i collaboratori del progetto in Italia (Crevalcore e Montegiorgio) del Dott. Ancel Keys, si annoverano il Prof. Arrigo Poppi (Univ. Bologna), Il Prof. Vittorio Puddu (cardiologia S.Camillo Roma) e ... Flaminio Fidanza docente all'Ist. di Fisiologia Umana, Univ. Napoli, da Magliano di Tenna, nell'attuale Provincia di Fermo.

E tra le “coorti” analizzate in Italia, come già detto, anche gli abitanti di Montegiorgio (FM) furono protagonisti della ricerca e della successiva analisi antropologica e scientifica delle abitudini alimentari di quella popolazione.

Gli esiti della ricerca furono pubblicati nel volume edito da AndreaLivi Ed. dal titolo Le scelte alimentari a Montegiorgio: dal 1770 allo studio dei Sette Paesi (1959-1991) di Flaminio Fidanza e Mario Liberati.

Alcuni dati di sintesi:

- 1960: indice MAI (Mediterranean Adequacy Index per valutare in modo obiettivo quanto una dieta si avvicini o si allontani da una Dieta Mediterranea presa come riferimento): “soddisfacente pur con un eccesso di consumo di vino”
- 1991: si rilevano “profonde modificazioni (aumento del consumo di carni, formaggi, latte e zucchero e diminuzione di cereali e legumi) e migliori condizioni di vita ...”.

E' interessante confrontare le conclusioni di questa ricerca riferita a Montegiorgio considerata nella sua dinamicità diacronica intesa come studio “epidemiologico longitudinale”, esteso ai figli ed ai nipoti dei soggetti già sotto controllo nel passato.

A tale proposito è quanto mai sintomatico un articolo apparso sul Corriere della Sera, in cui si legge che, “pur tenendo conto dell'influenza dell'invecchiamento dei soggetti, si è osservato a

Montegiorgio una modificazione delle scelte alimentari, con un avvicinamento dei consumi a quelli dei soggetti di Crevalcore”, quindi un allontanamento dalla dieta mediterranea presa come riferimento. In



definitiva, continua l'articolo, “si abbandona la dieta benefica tradizionale per dare spazio all'importazione di diete diverse appartenenti ad altra cultura, propinate dalle grandi catene alimentari, ossia quella del piatto sofisticato, già pronto, che costa tanto e che diventa un silenzioso ‘killer’ che mina la nostra salute”.

Certamente le cause di questa nuova tendenza sono da ricercare nello stato di benessere socio-economico dei decenni, nella globalizzazione, nell'omologazione consumistica, dai ritmi di vita frenetici, che vanno ad influire anche sulle abitudini alimentari. La Dieta Mediterranea - il termine “Dieta” si riferisce all'etimo greco diaita “stile di vita” sintesi tra l'ambiente culturale, l'organizzazione sociale, l'universo mitico e religioso intorno al mangiare; rappresenta un insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, includendo le colture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo - è divenuta Patrimonio Immateriale dell'Umanità dal 2010, e il 16 Novembre se ne celebra la ricorrenza.

Alfonso Sgattoni

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani Biologa Nutrizionista
Studio Ambulatorio: Via Solferino n°17
San Benedetto del Tronto (Centro)

Il nostro Vittorio Camaiani ad AltaRoma 2016

Abbiamo parlato di moda, nel numero di ottobre, e di Vittorio Camaiani, lo stilista sambenedettese che presenta le sue creazioni in scenari di alto prestigio nazionale dove i suoi abiti portano il frutto di una creatività che si alimenta delle linfe del nostro territorio. Qui è nata la sua precoce vocazione alla moda e qui cresce la sua capacità immaginifica che chiede alle arti maggiori, quali la pittura e la letteratura, un approfondimento di significati. Stavolta è toccato al surrealismo che ha ispirato la collezione di Vittorio Camaiani intitolata ContrariaMente e presentata con successo sabato 30 gennaio a Palazzo Cerere, nell'ambito della tre giorni di AltaRoma 2016. Testimonial d'eccezione la sempreverde Marina Ripa di Meana, grande estimatrice e amica personale dello stilista. Quando si parla di alta moda femminile si fa riferimento a materiali tessili strutturati secondo la visione estetica dello stilista in base a una sua originale idea di femminilità che prende forma plasmandosi negli abiti disegnati. Architetture di tessuti modellati secondo criteri di gusto e di stile che, se ben espressi, creano un incontro felice tra chi progetta e chi indossa. Considerazioni ovvie, queste. Ma diventano un po' meno ovvie quando il processo creativo, come nell'ultima sfilata di Camaiani, prende avvio da una destrutturazione degli elementi classici, liberamente ricontestualizzati in parti non canoniche dell'abito che così si mostra come straniato dalle sue forme tipiche. Per fare degli esempi: il collo di camicia nella blusa abbandona lo scollo per collocarsi al posto dei polsini; oppure fuoriesce dal giro vita come corolla di petali o diventa l'orlo di una camicia o infine chiude i pantaloni sulle caviglie, quasi che le gambe siano braccia. Una interpretazione surreale dell'abbigliamento che sorprende e stimola chiedendo a chi guarda di interrogare e interrogarsi sulla mutabilità degli aspetti consueti che, affrancati dalla ripetizione abitudinaria, risultano come rivitalizzati. Un impegno per gli occhi ad entrare nei labirinti della mente per scoprire i nessi tra le intenzioni e le realizzazioni. Una provocazione, se vogliamo, che tuttavia non



compromette la vestibilità dei capi. Semmai ne accentua la freschezza e l'eleganza anche grazie ai tessuti pregiati, quali chiffon, raso, organza, lino, juta, seta, e alle diverse combinazioni dei colori che vanno dal bluette, al giallo limone, al rosso fragola, al verde foglia, con grande spazio dato al bianco, al grigio e al nero. Sfuggono forse ad una vista disattenta, ma contribuiscono notevolmente al valore dei capi i dettagli che rimandano ad una manualità esperta e minuziosa, come le orlature sottili realizzate rigorosamente a mano. Nel suo insieme una visione giovane e a suo modo coraggiosa della moda femminile che assegna il nostro stilista ad un livello molto elevato dell'alta moda italiana.

E se è vero che dietro ogni grande uomo c'è una grande donna, bisogna dare merito alla moglie, Daniela Bernabei, di aver contribuito al suo successo accompagnandolo costantemente nel percorso creativo con grande determinazione e competenza, come un esperto "generale". Un fiore, per così dire, nato da questo connubio è Lucrezia, la figlia che condivide l'impegno dei genitori partecipando come indossatrice alle sfilate, cui dona la sua immagine bella e giovane in sintonia con gli abiti che indossa.

Benedetta Trevisani



Namaste ...Namaste

di Patrizio Patrizi

Il saluto deferente, la risposta ricca di consapevolezza, di gioia dell'incontro, che si completa con il piccolo inchino della testa e portando le mani giunte al petto o alla fronte. Il Nepal si apre così agli occhi di chi per la prima volta desidera compenetrarne l'essenza di una storia millenaria che si tramanda nei gesti e nei rituali, nel durissimo lavoro nelle risaie a terrazza sui pendii delle continue valli, altissime e scoscese, che uomini, donne e bambini svolgono tutti i giorni dal sorgere del sole al suo tramonto, per la sopravvivenza. Dalla caotica Kathmandu, dove sono evidenti le ferite del violentissimo terremoto della primavera del 2015, a Pokhara, più accogliente e turistica sviluppatasi attorno al lago, per iniziare il viaggio verso cittadine e villaggi del Sud Parbat, verso il ritorno a essenziali regole di vita. In auto si arriva percorrendo una strada sterrata: un'esperienza indimenticabile. Lassù, tra i 2.000 e i 3.000 metri di altitudine, l'unico indice di modernità sono alcune parabole che captano i segnali della televisione globale e che consentono il solo contatto con il nostro progresso. Si lavorano i campi, si custodiscono gli animali, perché aiutano nel lavoro e producono cibo; i bambini che hanno la fortuna di andare a scuola si svegliano molto presto e, dopo aver dato una mano nelle faccende di



casa, si incamminano inerpicandosi sui sentieri e discendendo nel disegno del succedersi delle valli, per poi finalmente sedersi sui banchi delle aule. Ore di cammino, tutti i giorni, per andare e tornare. Medesimo cammino devono fare le persone che hanno bisogno di cure mediche e che, in ogni caso, vogliono ricorrere a un check-up. La clinica di Khalte assolve a queste richieste. Situata in zona baricentrica nel distretto del Parbat riesce a fornire servizi medici a tutti coloro che li richiedono, per poi indirizzare chi ne avesse bisogno agli ospedali più attrezzati di Kushma e Laame e nei casi più estremi a Pokhara e Kathmandu. Dal 2013 è dunque attiva la clinica di Khalte grazie alla donazione di Lord Roger and Lady Pat Swinfen MBE (The Swinfen Charitable Trust - UK) con la collaborazione della Char Bhanjyang Tamu Samaj che ha avviato, inoltre, un ramificato dispositivo di telemedicina al fine di agevolare la richiesta di diagnosi e di ottenere terapie anche dai collaboratori e dai medici volontari che operano e professano in UK o in USA o in altre parti del mondo. Ma questo Nepal che non appartiene ai tour operator offre a chi ha la possibilità di frequentarlo un forte connotato di spiritualità, di solida dignità. Laddove si cuociono i cibi ancora con il fuoco, il riso viene battuto e macinato con i mortai, e non si ha riscaldamento nelle case, l'acqua si raccoglie dalle fontane, il contatto umano diventa libero. I bambini che vanno a scuola e che si incontrano sul sentiero vogliono comprendere il senso della modernità e fissano l'obiettivo della macchina fotografica con gli occhi rotondi che emanano una luce ancestrale. Rappresenti il nuovo, il diverso, sicuramente un altro stile di vita e nelle loro menti frullano domande e fantasie: indistintamente ragazze e ragazzi, adolescenti, piuttosto che giovani insegnanti, avvertono l'esterno diseguale. La missione medica con la quale ho avuto la grande fortuna di fare questo viaggio, come semplice osservatore, mi ha permesso di conoscere un popolo nuovo e persone che custodiscono una felice ricchezza morale. A Khalte e a Bhangara donne con i propri figli, uomini anziani, anche giovani e ragazze, salgono dai sentieri scolpiti sui costoni delle vallate per acquisire una conoscenza di una cura per risolvere certi malesseri; per capire se i figli in tenera età crescono bene; per sapere se superati gli 80 anni e anche di più respirare con affanno può rivelare qualche disturbo. Insegnare alle donne la più semplice delle regole per prevenire il tumore al seno. Questo è stato fatto e altro non è che un prosieguo di attività già iniziate e che avranno un ulteriore accrescimento di conoscenza e di pratica. La donazione di apparecchiature per esami cardiologici e diabetici rappresenta un nuovo momento di partecipazione. Mi ha reso felice l'accoglienza che questo

team di medici e volontari, di promotori della solidarietà con Char Bhanjyang Tamu Samaj, ha ricevuto in tutti i villaggi visitati, nelle scuole dove i bambini hanno dato concretezza alla loro purezza di vita, condividendo sorrisi e fiori e kata di benvenuto, insieme alle loro mamme, nonne e padri e fratelli e sorelle. E che gioia danzare con loro al suono degli strumenti musicali che non hanno modificato l'origine. Attorno al fuoco, la sera, in un pomeriggio per salutare il passaggio da una valle all'altra, a mezzogiorno sull'altopiano mentre non troppo lontano la catena dell'Annapurna mostra la sua energia di ora in ora, assumendo i colori della vita. Devo ringraziare John Celin, Samad Tadjkarimi, Deanna



Faldrini, Chandra Gurung, capt Deo Gurung Hugh Barell, perché mi hanno regalato la gioia di conoscere il Nepal, questa parte di una nazione che stenta a crescere, ma lo vuole fare con tutte le sue forze, non tanto per proprie carenze quanto perché le difficoltà sono imposte dai Paesi confinanti con intenzioni dominanti. Grazie a tutte le persone che ho incontrato, perché mi hanno fatto vivere una realtà che ha accresciuto la mia consapevolezza di appartenere, con loro, al tutto.



"ECONOMIA, BENE COMUNE, POLITICA: RIMETTIAMO L'UOMO AL CENTRO"

La Diocesi di San Benedetto del Tronto, nell'ambito di una più ampia riflessione pastorale, ha avviato un percorso di sensibilizzazione concreta riguardo alle tematiche del vivere sociale e civile riflettendo sempre di più sull'importanza di una **"chiesa in uscita"** attenta alle dinamiche sociali ed alle problematiche dell'uomo contemporaneo (dalla crisi economica e finanziaria che ha causato perdita di lavoro e povertà per una fascia sempre più ampia della popolazione al grosso problema dei migranti e rifugiati con tutto il loro carico di sofferenza e di morte che interroga sicuramente tutti coloro che hanno responsabilità di governo ma anche tutti i cittadini). Partendo da queste considerazioni l'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali della nostra diocesi ha organizzato una serie di incontri dal titolo: **"Economia, bene comune, politica: rimettiamo l'uomo al centro"** che si sono svolti nel periodo novembre-gennaio presso l'aula consiliare del Comune di San Benedetto del Tronto. La scelta del luogo non è stata casuale: dove parlare di bene comune, di attenzione all'uomo, alle sue necessità se non nel posto deputato ad essere il "cuore" della vita politica, sociale e culturale di una città come l'aula consiliare dove i nostri rappresentanti prendono (a volte purtroppo occorre dire dovrebbero prendere!!!) le decisioni per il "bene di tutti". I tre momenti (bene comune, politica ed economia), molto partecipati da un pubblico attento e motivato con la presenza di numerosi giovani, sono stati affidati ad illustri relatori. Il primo, Franco Miano filosofo, docente di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" già Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana dal 2008 al 2014; il secondo Pierluigi Castagnetti, politico italiano, parlamentare fino al 2013 è stato segretario del Partito Popolare Italiano. Stefano Zamagni, il terzo relatore, è un economista italiano professore all'Università di Bologna, ex presidente dell'Agenzia per il terzo settore e nel 2013 è nominato da papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Miano (**"la responsabilità di tutti per il bene comune"**) con competenza e passione ha tracciato le linee fondamentali di questo confronto sul bene comune; tema decisivo e globale del quale occorre recuperare le radici per un **impegno e un'attenzione appassionata alla vita comune che diventi bene comune**, partendo proprio dalla responsabilità individuale. Il professor Miano ha parlato di responsabilità autentica solo nella relazione, che diventa risposta alle persone, aiutando anche a superare l'indifferenza per riscoprire l'altro. "La responsabilità, ha detto, è libera ed è apertura al futuro, ma si fa più fatica a creare una società a misura delle nuove generazioni. Fare largo al futuro è la possibilità di costruire un tempo nuovo: non c'è nessuna autentica responsabilità che non diviene corresponsabilità!" e nella città si è corresponsabili tutti a prescindere dall'aver o meno un "ruolo pubblico". Un esercizio di riflessione, quello proposto, per tirar fuori ciò che apparentemente è ovvio ma che deve diventare uno stile di vita, attraverso l'educazione alla responsabilità, che non si ac-



quisisce per imposizione, ma con **l'impegno di tutte le istituzioni ad educare con passione e mostrando un bene comune possibile**. Castagnetti (**"etica e politica"**) ha iniziato la sua relazione ricordando come l'art. 1 della nostra Costituzione sia stato originato dall'incontro di due culture e di due personaggi della nostra storia politica, Togliatti e Dossetti che partendo da visioni diverse della vita e della storia sono arrivati ad una sintesi

meravigliosa: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro": lavoro come espressione della propria dignità e delle rivendicazioni sociali ma anche come elemento fondamentale ed irrinunciabile nella vita di ogni persona. Il relatore ha sollecitato l'impegno di tutti per contribuire al bene comune stimolando in particolare i numerosi giovani intervenuti a "conoscere la storia, a maneggiare la storia, a fare Politica" **ricordando a tutti che per gestire la vita pubblica (il potere) occorre il distacco interiore rispetto alle cose e rispetto alla propria soddisfazione personale**. Castagnetti si è poi soffermato su tre questioni che dovrebbero sollecitare la riflessione di tutti. Il primo problema è quello dei **migranti** che ha rivelato, più di ogni altro, l'afasia etica e culturale dell'Europa, fatta eccezione dell'Italia e più recentemente della Germania, gli unici paesi europei a considerare i migranti come persone e non cose, merce, massa, da accogliere e ancor prima da salvare da un destino di morte certa. Il secondo è quello della



cura dell'ambiente, fortemente ripreso dal papa nella sua enciclica. "La storia dell'umanità si potrebbe descrivere come una staffetta tra generazioni, in cui la generazione di padri consegna a quella dei figli il testimone di un ambiente/creato, intonso così come le è stato consegnato dalla generazione che l'ha preceduto: l'ambiente è sempre stato usato e vissuto ma mai deturpato. Oggi, invece (citando uno studioso come Hans Jonas) per la prima volta nella storia millenaria dell'umanità non siamo in grado di farlo perché abbiamo rubato ai nostri figli l'acqua, la terra e l'ossigeno necessari per vivere". Il terzo tema è quello degli **scarti umani**. La dismisura delle ineguaglianze ha provocato l'espulsione di intere popolazioni e di singole persone dal "sistema": non più ai margini, ma fuori, oltre i margini, scarti che non entrano



I nostri più vivi rallegramenti per i 100 anni della Sig.ra Maria Vittoria Italia Alesiani

nelle statistiche e non interessano. La politica deve assumere questi problemi come sfide ineludibili e qui ancora una volta ha richiamato i giovani alla loro responsabilità per un futuro migliore: **"innamoratevi della politica, studiate, preparatevi bene, e cercate di trovare risposte avendo come unico obiettivo il benessere della comunità"**.

Zamagni (**"etica ed economia"**) ha iniziato la sua relazione **distinguendo il "bene comune" dal "bene totale"**: mentre il bene totale è la somma dei beni delle singole persone che a livello generale si estrinseca nel PIL (valore complessivo dei beni e servizi prodotti in un paese) il bene comune è il prodotto dei singoli beni e se qualcuno non ha beni il prodotto complessivo è zero. Questo significa che parlando di bene comune non posso sacrificare il benessere di qualcuno per il benessere degli altri (non è ammessa l'esclusione). La ricchezza che viene prodotta deve arrivare a tutti, nessuno escluso, e non è possibile assistere agli enormi squilibri che vediamo oggi. Due fattori, la globalizzazione e la terza rivoluzione industriale (rivoluzione tecnologica o info-telematica), secondo Zamagni, hanno favorito l'aumento delle disuguaglianze a livello mondiale, e per avallare questo concetto ha fatto riferimento al coefficiente di Gini che negli ultimi quaranta anni ha avuto un incremento pari a quello registrato nei tre secoli precedenti (l'indice, oggi pari su scala mondiale a 0,60, è stato introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini e misura in un intervallo tra 0 e 1 le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza). **Le disuguaglianze quando sono troppo marcate, come sta avvenendo in questo periodo storico, mettono in discussione la pace oltre che la sostenibilità dell'intero sistema economico**. In questo contesto anche la politica, priva di figure con un forte spessore culturale, ha perso il suo ruolo di governare gli avvenimenti e si è messa al servizio dell'economia o peggio ancora della finanza.

Le possibili soluzioni secondo l'economista sono da ricercare in quattro strategie. La prima è quella di passare da un sistema fiscale che tassa il reddito ad un sistema che tassi la rendita improduttiva; accanto a questa riforma occorre ridurre il gap salariale e culturale esistente tra i vari lavori attraverso un coordinamento concreto tra il mondo della scuola, quello delle imprese e l'ente pubblico. La terza strategia consiste nel passare dalla democrazia rappresentativa a forme di democrazia deliberativa ed infine l'elemento centrale secondo il relatore è quello di combattere la cultura dell'individualismo libertario introducendo la prassi del dono e della gratuità nelle relazioni interpersonali. Nella sua conclusione Zamagni ha invitato tutti a vivere in pienezza la propria esistenza cercando di divertirsi dando a questa parola il significato originario che deriva dal latino e cioè **uscire da se stessi, volgersi altrove, per incontrare il volto dell'altro, il volto del fratello**.

Fernando Palestini
(direttore ufficio cultura diocesi)

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Ospedale unico

Si farà l'ospedale unico di vallata? Ma soprattutto, chi vincerà lo scudetto? Le due questioni non sono tanto diverse tra loro, tranne che la seconda è un po' più concreta, dal momento che tra pochi mesi si conoscerà la risposa. Per la prima, invece, l'attesa è iniziata da troppo poco tempo (appena qualche decennio), perché si possa pretendere oggi, su due piedi, una risposta definitiva.

Di nuovo, da meno di un anno, c'è la giunta Ceriscioli alla guida della Regione Marche, con annessa carovana di promesse. Non promesse nuove, naturalmente, ma energia nuova nel sostenere promesse vecchie.

Così, secondo l'ascolana Anna Casini, che è vicepresidente della Regione, non solo si farà l'ospedale di vallata, ma anche il tratto mancante della linea ferroviaria Ascoli-Roma, ovvero la manciata di km mancanti per Antronico. Ora, non è che non ci fidiamo. Pensiamo soltanto che scommettere un euro su quest'opera rischierebbe di coprirci d'oro, nel caso si facesse davvero. Anche per il consigliere regionale Fabio Urbinati l'ospedale unico di vallata è prossimo ad essere realizzato, o almeno mai così vicino. Praticamente, qualcosa dovrete già vedere, se solo aguzzaste la vista, come invita a fare uno dei giochi della Settimana Enigmistica.

Quel che è certo, invece, è che a breve partiranno i lavori per il nuovo ospedale di Fermo, in località Campiglione, per una spesa di oltre 70 milioni di euro. Si può pensare che accanto a questo si possa costruire un secondo ospedale nuovo di zecca? Saremo forse aridi scettici, ma ci sembra la classica «troppa grazia».

Ma allora, che ne sarà della sanità picena? Il timore è che l'ospedale unico sia una scelta obbligata, e che prima o poi a San Benedetto si debba chiudere bottega, come è già accaduto per gli ospedali di Offida e Ripatransone. Vero. Giusto. Dopotutto la provincia di Ascoli conta appena 200 mila abitanti, il solito quartiere di Roma sempre evocato per dire che siamo quattro gatti. Quindi prima o poi l'ospedale di vallata si farà. Arriverà Godot. Ma chissà quanti anelli in più ci saranno nei tronchi degli alberi.

E poi, guardiamo ai fatti. Chi sia entrato con una certa regolarità all'ospedale civile di San Benedetto negli ultimi anni, avrà notato continui lavori in corso. Negli ultimi tempi l'ingresso e gli ambulatori del terzo piano, oltre a tre nuove sale parto al quinto. Continue migliorie prima della chiusura? In realtà, da quando è stata istituita la cosiddetta «Area vasta», alcuni servizi sono già stati messi in comune tra Ascoli e San Benedetto. Chi viene soccorso da un'ambulanza a San Benedetto per un infarto, viene già oggi condotto nell'ospedale del capoluogo, a meno che non si tratti di un caso poco grave. Chi abbia bisogno di un intervento chirurgico valuta da sempre quale centro scegliere, in base alla gravità del problema. Un piccolo centro come San Benedetto non può certo offrire specialistiche senza un adeguato bacino di utenza.

La sintesi? Sull'ospedale c'è un eterno e continuo al lupo al lupo. In passato si sosteneva che il disegno fosse quello di favorire le strutture private e smantellare quelle pubbliche. Oggi questa tesi è passata in secondo piano. Dobbiamo solo renderci conto che ognuno di noi, da sempre, ha esperienza di viaggi più o meno lunghi, da Ascoli ad Ancona a fuori regione. In futuro, questi casi saranno per così dire più frequenti. Ma tra i malati, mica tra noi.

Giovanni Desideri



MEDICINA DEL RINASCIMENTO

Durante il Rinascimento l'uomo è visto nella sua dimensione fisica soprattutto e le conoscenze anatomiche si sviluppano e completano specie per quel che riguarda l'osteologia e la miologia, soprattutto in virtù della Bolla emanata da Sisto IV nel 1472, che riconosce ufficialmente l'utilità scientifica e artistica della pratica settoria. Documento manifesto di anatomia pura sono gli "Studi del nudo" di Michelangelo Buonarroti (1475-1564) e di Raffaello Sanzio (1483-1528). L'iperbolizzazione del dato anatomico che si riscontra nella produzione pittorica e scultorea degli artisti del '500' ben s'inquadra nella esaltazione antropocentrica della figura umana analizzata nella sua dimensione fisica anziché meramente ideale. Tuttavia emerge evidente che a tutti questi artisti sfugge l'intimo meccanismo delle parti mentre solo nell'opera iconografica di Leonardo Da Vinci (1452-1519) traspare evidente per la prima volta l'esigenza di approfondire, accanto allo studio della morfologia umana lo studio della funzione degli organi stessi della macchina umana. Questa sua esigenza di approfondimento funzionale, lo portò nel suo "Trattato di anatomia" a eseguire ben 30 autopsie di maschi e femmine d'ogni età nell'ospedale di Santa Maria Novella di Firenze e nell'ospedale Maggiore di Milano. Di quest'opera ci sono rimasti più di 600 disegni, dai quali si può dedurre quali fossero le sue intenzioni, cioè un'analisi sistematica per elementi distinti del nostro organismo, anche in condizioni patologiche, di acquisire una visione diretta delle diverse parti sotto tre angolazioni (anteriore, laterale e posteriore) e di mettere in evidenza la struttura interna degli organi solidi anche facendo uso di iniezioni vascolari e di esprimere la dinamicità del moto muscolare con figurazioni animate. Purtroppo l'opera anatomica di Leonardo fu a quel tempo in parte incompresa e in parte ignorata. I suoi manoscritti e disegni, lasciati in eredità al suo allievo Ferdinando Melsi (1493-1570) finirono nel 1689 a far parte della collezione reale di Maria II moglie di Guglielmo di Orange, nel castello di Windsor. Non si può far passare sotto silenzio inoltre gli studi di Antropometria di Leonardo, fautore del sistema dodecimale, per stabilire le proporzioni del corpo umano. CONTINUA...

Paolo Tanzi

ROMA-ASCOLI PICENO

Prima corsa ciclistica tra le due Sponde

L'inverno volge al termine e con l'avvicinarsi della primavera per tutti gli appassionati di sport ha inizio la stagione delle grandi corse ciclistiche. Stagione che, come consuetudine, vede tra i suoi primi importanti appuntamenti la Tirreno-Adriatico, tradizionale corsa ciclistica che si svolge tra "i due mari", e che dalla sua prima edizione del 1966 ha pian piano aumentato il suo prestigio fino a diventare una delle principali corse ciclistiche a tappe Italiane.

Evento importante per la città di San Benedetto che dalla seconda edizione del 1967 è sempre sede della tappa conclusiva. Una passione, quella del ciclismo, che ha visto la nostra città protagonista già negli anni '50 e '60, quando l'arrivo di due tappe del giro d'Italia vide transitare sotto il traguardo sambenedettese grandi campioni come Fausto Coppi, Gino Bartali, Fiorenzo Magni, Hugo Koblet nel 1953 e Vittorio Adorni, Gianni Motta e Jacques Anquetil nel 1964. Passione che affonda le sue radici nelle molte corse amatoriali che dagli anni '20 si disputano nel territorio piceno e sambenedettese, e che vide le strade cittadine testimoni di un evento di carattere nazionale già nel 1928 quando, "Nel nome augusto di Roma, con volontà tenace e amore per la nostra terra Picena", un Comitato sportivo, in collaborazione con la 112ª Legione M.V.S.N. Dell'Urbe e dei Commissari Laziali, Umbro Marchigiani ha indetto per i giorni 5 e 6 Maggio p.v. Una grande corsa ciclistica Nazionale in due tappe: Roma Foligno - Foligno Ascoli Piceno." (arch.storico SBT fascicolo 19). Con questa premessa iniziava la lettera che nell'aprile del '28 fu inviata ai podestà e segretari politici delle città e dei paesi interessati al passaggio dei corridori della prima edizione



della corsa Roma-Ascoli Piceno, nella quale si invitavano le autorità comunali in collaborazione con i rappresentanti del fascio e delle società sportive locali a costituire comitati territoriali che coadiuvassero quello centrale nell'organizzazione dei percorsi

e nella raccolta dei fondi per l'istituzione dei premi per la classifica generale e per i traguardi locali. La lettera continuava sottolineando che "l'assicurato intervento dei migliori corridori italiani e la presenza in gara di una forte schiera di ciclisti laziali, che verranno a portare il saluto alle genti delle antiche colonie romane, danno sin da ora la sicurezza del più completo successo." Come richiesto

il commissario prefettizio del comune di San Benedetto provvide a nominare il comitato organizzatore che determinò l'entità del premio da corrispondere in lire 100. Il passaggio della corsa, inizialmente prevista per il 6 maggio, fu spostata, per evitare la sovrapposizione con una manifestazione del circuito automobilistico della Marche, al giorno successivo e, finalmente il 7 maggio 1928 una folla di sportivi sambenedettesi accorsi ai bordi della strada salutò il passaggio dei corridori. Di questa corsa, che potrebbe essere considerata un'antenata della Tirreno-Adriatico, furono disputate altre tre edizioni negli anni 1929, 1930 e 1932.

Stefano Novelli


**RISTORO
IN COLLINA**
Una panoramica di **sapori**

OTTIMO CIBO E BUON PREZZO

**CARNE ALLA GRIGLIA
GIRO PIZZA (forno a legna)
CENA VEGETARIANA
CENA DI PESCE
PRODOTTI FATTI IN CASA**
(pane, pizza, tagliatelle, gnocchi, crepes, hamburger, olive di carne e vegetariane)

CONTRADA SANTA LUCIA 30
S. Benedetto del Tronto
Lungo la strada panoramica
per Acquaviva Picena
a 2 km dal bivio della SS16 Adriatica per Santa Lucia

È GRADITA LA PRENOTAZIONE



PER INFO E PRENOTAZIONI:
389 027 88 29 - 342 577 96 52
ristoroincollina@gmail.com

 clicca MI PIACE SULLA PAGINA DI RISTORO E AVRAI GLI AGGIORNAMENTI SULLE NOSTRE INIZIATIVE

“Fratelli Marchegiani”, una storica famiglia di funai

Dall’artigianato all’industria

Tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50, mio padre Giuseppe insieme ai fratelli Pasquale e Vittorio fondò la ditta “Fratelli Marchegiani” per la produzione di spago e funi per la pesca. Il quartier generale per questa attività era nel terreno retrostante la nostra casa sita in via Pizzi N 18. All'interno di questo terreno costruirono un magazzino adibito alla pettinatura della canapa grezza. Alle loro dipendenze avevano 3 o 4 funai e un canapino. Cominciarono con il produrre spago che poi confezionavano in matassine (fezzòle) e che successivamente davano alle retare (sempre alle loro dipendenze) per fare reti da pesca. L'attività prese piede e i loro prodotti venivano venduti anche nel Lazio e in Campania (Gaeta, Civitavecchia, ...). Il terreno di via Pizzi divenne presto troppo piccolo per la produzione e l'attività venne trasferita lungo il greto del torrente Albula. Il luogo, sicuramente più ampio, era però sovente minacciato dalle piene del torrente, ragion per cui chiesero e ottennero la concessione demaniale nella zona adiacente allo stadio Ballarin. In via Pizzi rimase solo il canapino. I funai alle loro dipendenze divennero una decina e altrettanto le retare. Oltre allo spago producevano anche corde di varie dimensioni, tutte adibite alla pesca. Contemporaneamente portavano avanti l'attività della pesca: all'inizio con barche che pescavano in Adriatico e si spingevano fino alla Sicilia, poi con pescherecci molto più grandi che pescavano in Atlantico. All'inizio degli anni '60 i fratelli Marchegiani insieme a Vinicio Ciabattoni fondarono la “s.r.l. Metalcavi di Ciabattoni e Marchegiani” fabbrica per la produzione di cavi d'acciaio tutt'ora esistente e produttiva e ancora di proprietà Marchegiani-Ciabattoni. La prima sede della Metalcavi era in zona Ascolani in Grottammare; in seguito, a causa della forte urbanizzazione, si è trasferita lungo la Valtessino in Contrada Fiorano di Ripatransone. Oggi conta una trentina di dipendenti e il suo nome attuale è Metalcavi Wire Ropes srl. Alla morte di mio padre Giuseppe siamo subentrati io e mia sorella, alla morte di Ciabattoni sono subentrati i figli. Vittorio Marchegiani è tutt'ora vivente.

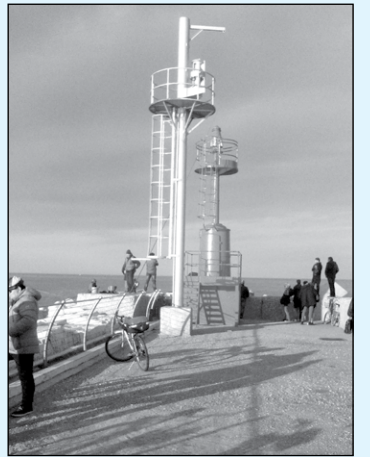
Silvia Marchegiani



Messa a tacere una voce del porto

Di giorno non si percepiva granché per la concorrenza di altri rumori, ma di notte, quando il lamento lungo attraversava il buio a intervalli regolari cogliendoci nel dormiveglia che precede il sonno, riconoscevamo il messaggio: Nebbia fitta sul mare. Un lamento replicato, insistente, come se un lupo innamorato ululasse alla luna. Ma niente luna nel cielo notturno che la nebbia spegneva col suo manto sudato. Niente stelle a indicare una rotta e il porto ingoiato e perduto dentro una spessa coltre avvolgente. Fantasie di bambini che al riparo di coperte calde e protettive potevano sognare fantasmi ululanti senza perdere il sonno. Un segnale a suo modo rassicurante perché prometteva un porto invisibile alle barche condotte alla cieca. Nautofono si chiamava (e si chiama) la fonte di quel segnale acustico destinato ai naviganti, ma noi non lo sapevamo. Una parola di antiche ascendenze etimologiche troppo difficile per bambini dal vocabolario incompleto e precario. E adesso che invece sappiamo cos'è, il nautofono è stato messo a tacere. Gli hanno tolto la voce perché le barche in questo nostro presente tecnologizzato possono navigare nella nebbia senza pericolo, sotto la protezione di un occhio satellitare che se la ride della nebbia. Sono contenti, a quanto pare, tutti coloro che non tolleravano quel suono lugubre, martellante, che dalla punta del porto lanciava ai naviganti i suoi messaggi di allerta disturbando il riposo sacrosanto di cittadini al riparo dalla nebbia dentro le mura domestiche. Dispiace invece a noi che abbiamo imparato a conoscere la vita del mare anche grazie a questa voce che ci guida attraverso la nebbia verso acque invisibili dove le barche e gli uomini cercano senza vedere la via del ritorno.

B.T.



10 FEBBRAIO: “Giornata del Ricordo”

In Italia, il 10 febbraio si celebra la “Giornata del Ricordo”. Fu istituita legalmente nel 2004, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, e viene commemorata ogni anno nei comuni che dal 1943 al 1947 e oltre accolsero i profughi fuggiti dalle terre natie che, a guerra finita e persa (2° guerra mondiale), furono cedute alla Jugoslavia: l'Istria, Fiume, Zara e tutte le isole davanti alla costa. A coloro che non volevano rinunciare alla propria italianità fu data la possibilità di partire. L'esodo interessò 350.000 italiani che non esitarono ad abbandonare case, proprietà, lavoro, parenti, amici... per conservare la propria identità. Restando avrebbero dovuto rinunciare alla propria cultura, alla lingua, alle tradizioni, al libero pensiero e forse alla propria religione. Molti scelsero di emigrare in Australia, negli Stati Uniti, in Canada... La nostra città accolse molte famiglie e da dieci anni, in questa giornata, celebra la memoria di quanto accadde dal 1943 e delle sofferenze vissute da chi scelse l'esilio per fedeltà alla patria. Nella Sala Consigliare del Comune, alla presenza di molti profughi a cui sono stati consegnati attestati di riconoscimento, l'assessore Spadoni e poi il Sindaco Gaspari hanno ribadito che la memoria non può rimanere retaggio del passato, ma deve essere mantenuta viva a monito delle generazioni future, per evitare gli errori del passato, le divisioni, gli schieramenti, le disuguaglianze, gli odi, i conflitti che spesso si creano per motivi che non si conoscono o non si comprendono. E' necessario allora che le informazioni dei fatti storici



vengano acquisite soprattutto dai giovani e comprese. E' necessario anche curare l'accoglienza e l'integrazione dell'esule che arricchisce con la sua cultura e le sue tradizioni il popolo che lo accoglie, rispettando la sua dignità di essere umano che fugge dalle guerre e dalla fame. Il sindaco ha ricordato che Gabriele Cavezzi, storico locale, in passato ha ringraziato il popolo acquavivano che durante l'ultima guerra accolse migliaia di sambenedettesi sfollati, dividendo con loro spazi e risorse... quasi nulle. La proiezione di un toccante video sul Campo di raccolta - profughi di Servigliano, in Val di Tenna, è stato veramente interessante. Fino all'anno prima, nel 1944, era stato un Campo di Concentramento per ebrei italiani in attesa di essere trasferiti nei Campi tedeschi. A Servigliano le famiglie profughe vennero accolte in ambienti fatiscenti e inadeguati: un tetto, tuttavia, per gli esuli in attesa di essere sistemati in luoghi più idonei. Le testimonianze delle signore Laura Camaioni e Fiorenza Angelucci, che in modo differente vissero l'esodo dalle terre dalmate o istriane, hanno molto commosso il pubblico presente. La signora Camaioni ha rievocato l'odissea dei genitori che dovettero abbandonare la città di Zara dove avevano progettato di stabilirsi, per fuggire dai bombardamenti, lasciando sul posto ogni loro avere. Furono accolti dai parenti sambenedettesi e il padre, il maestro Camaioni, stimato e amato per le sue doti umane e le attività a favore dei bisognosi, spese tanti anni della sua vita ad aiutare e a risolvere i problemi dei profughi. La signora Angelucci ha



parlato delle foibe, caverne profonde in cui venivano occultati centinaia di cadaveri di persone scomparse senza motivo, spesso per vendette personali. Ha poi raccontato alcune difficili situazioni familiari: il padre - insegnante - in campo di concentramento; la madre con tre bimbi da mantenere senza mezzi; il piccolo figlio morto a causa di un bombardamento; la casa persa e le tante difficoltà di sopravvivenza. Le signore hanno ricordato con commozione e tenerezza coloro dai quali furono accolti e aiutati e il sindaco ha apprezzato la loro “eleganza espressiva” poiché hanno mostrato serenità e delicatezza nell'esternare vicende dolorose che sono lezioni di storia e di umanità straordinarie, libere da sentimenti di odio per il male ricevuto. Il dottor Bernabucci, dirigente dell'Associazione GUS di San Benedetto (Gruppo Umana Solidarietà) che porta aiuti in terre martorate da guerre e violenze, ha chiuso la commemorazione parlando dei profughi di ieri e di oggi, delle lunghe code di disperati in cerca di salvezza e di solidarietà nei paesi liberi, e del modo distorto con cui i mass-media presentano le loro problematiche di sopravvivenza. La “Giornata del Ricordo” ha fatto riflettere i presenti sui veri valori dell'esistenza, che sono la pace, la tolleranza, la solidarietà, l'accoglienza, l'uguaglianza, la giustizia e il rispetto per gli uomini e le cose. I giovani alunni delle scuole superiori hanno ascoltato con attenzione e in profondo silenzio.

Nazzarena Proserpi



Jerry
Hotel & Residence



JERRY HOTEL
di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238
63066 GROTTAMMARE • Tel. 0735 581804

Nel ricordo dei nostri amici scomparsi

Pietro Paolo Menzietti È stato un protagonista della vita politica sambenedettese, apprezzato e stimato da quanti lo hanno conosciuto. La sua onestà e il suo carisma

P.P. Menzietti è il primo in alto a destra



gli venivano riconosciuti anche dagli avversari politici. La sua dote principale era la chiarezza delle idee che sviluppava con una sintesi non comune e senso pratico; riusciva a dare precise indicazioni su come risolvere i problemi cittadini portati all'attenzione delle riunioni. Nelle riunioni politiche intervenire dopo Paolo Menzietti era un problema per tutti.

Nel periodo in cui è stato consigliere di amministrazione dell'ospedale "Madonna del Soccorso", presidente il dottor Giorgi, il nosocomio si distingueva per l'assunzione di bravissimi primari, quali professori Dardari, Benatti, Mainelli, Barigazzi, facendo del nostro ospedale un'eccellenza regionale. Molto si è impegnato perché la città venisse dotata del Piano Regolatore dei Servizi, incarico affidato a due celebri architetti di Bologna, Ballardini e Campos Venuti.

Quando è stato presidente dell'azienda multiservizi in collaborazione con il consiglio di amministrazione sono state avviate e realizzate importanti opere:

1. Il parcheggio presso la Stazione Ferroviaria;
2. Il parcheggio interrato e la sistemazione della sovrastante Piazza Nardone
3. Il parcheggio a due piani di Viale de Gasperi a confine con il fosso delle fornaci
4. Il parcheggio interrato con relativa sistemazione del piazzale davanti all'edificio del nuovo Comune.

Tutte le suddette opere sono state portate a compimento senza oneri per il Comune.

Voglio ricordare infine il suo impegno nel settore della cultura: fu promotore e presidente della fondazione Libero Bizzarri insieme al quale aveva realizzato il libro fotografico su San Benedetto "da antico borgo marinaro a centro marittimo balneare". Ha pubblicato anche i racconti sui pescatori Gino Balloni, Filippo Palestini, Marino Pompei della marineria di San Benedetto del Tronto. Con alcuni amici appassionati di web ha recentemente creato "lemarcheelagrandeguerra.it" una ricerca dei militari delle marche protagonisti della guerra 1915-1918. Con la morte di Paolo San Benedetto perde un uomo dalla grande personalità capace di un'analisi politica rigorosa ed appassionata, viene a mancare anche un amministratore capace e lungimirante.

Francesco Troiani Nell prime ore del nuovo anno, nella sua abitazione di via XX Settembre, si è spento, all'età di novanta anni Francesco Troiani, noto avvocato civilista, che iniziò la sua carriera, ventiquattrenne, nello studio dello zio, avv. Renato Tozzi Condivi, deputato per molte legislature per il partito della Democrazia Cristiana. Dopo l'iniziale avvio



L'Avv. Troiani è il secondo in piedi da destra

della professione in uno studio di piazza Roma (oggi piazza Nardone), da alcuni anni la sua attività forense si svolgeva in via Luigi Dari, in cui operano anche i figli, gli avvocati Gaetano, Maria e Luca. Fu molto legato alla città di San Benedetto, dove nacque nel 1925, da cui non amava allontanarsi se non per motivi di lavoro. Dopo la maturità classica, conseguita nel Liceo classico di Ascoli Piceno, si iscrisse e si laureò nella facoltà di Giurisprudenza di Macerata. Dal matrimonio con Romana Andrenelli nacquero sette figli, tutti noti professionisti. Anche se la professione lo impegnò sempre nei vari rami del diritto civile, in particolare nel settore della pesca, coltivò fin da giovanissimo alcuni sport come il nuoto e il tennis. Con i fratelli Nicola e Luigi si distinse nella prima attività (vedi foto del 1950) e fino a pochi anni fa era ancora assiduo frequentatore del Circolo Maggioni e ha partecipato con successo ai Tornei nazionali tennistici per Avvocati. Secondo di dodici fratelli, trascorse la sua infanzia e la sua adolescenza tra l'allora alberata piazza, nota ai sambenedettesi attempati con il nome di "i ciardenette", dove abitava nella casa rimasta intatta a sinistra dell'attuale Cattedrale e il vicino oratorio della Parrocchia della Madonna della Marina nel tempo in cui gli spazi ridotti della stessa piazza, di via Pizzi e dell'esiguo cortile parrocchiale non potevano contenere le centinaia di chiassosi ragazzi. Era il tempo dell'anteguerra e postguerra. L'indimenticabile don Emidio con due o tre palloni in un sacco di iuta guidava il corteo tumultuante verso la spiaggia dove ora sorge l'Hotel Calabresi; tra bagni improvvisati, partite di calcio sulla sabbia, corse e gare di ogni genere le ore scorrevano. Le famiglie erano al sicuro perché il vigile don Emidio era sempre pronto a qualche "scapezzata" ammonitiva. In quegli anni il solerte prete di strada riuscì persino a far erigere il teatro Don Bosco per le rappresentazioni teatrali in cui a turno i fratelli Troiani non mancavano mai di esibirsi come attori. Fu il primo di quei giovani a sposarsi. Aveva venticinque anni. Da allora con l'ancor più giovane consorte Romana si trasferì in via XX Settembre per rimanervi fino alla morte. Avvocato di molti marittimi che ricorrevano alla sua esperienza giuridica per risolvere problemi relativa alla pesca locale (soggetta, allora, a difficili controversie con le autorità marittime della sponda iugoslava) ed atlantica (per incerti diritti portuali dei territori postcoloniali e limitazione di pesca costiera) e profondo conoscitore della realtà sociale, si Impegnò per qualche tempo nella politica locale, tanto che fu uno degli artefici della prima Giunta di centro-sinistra, se non la prima, certo una delle prime esperienze in Italia (1961), alla cui guida fu eletto l'avv. Luigi Ciacciarelli, amico dello zio, on. R. Tozzi-Condivi ed già esponente del Partito popolare di don Sturzo. Confratello della Conferenza interparrocchiale di san Vincenzo de' Paoli, di cui assunse anche l'incarico di Presidente, la sua vita è trascorsa tra il l'impegno professionale ben noto a tutti i sambenedettesi e l'esemplarità della conduzione, silenziosa e concreta della numerosa famiglia, ben presto feconda di nipoti, uno dei quali gli ha fatto il dono di essere chiamato bisnonno.

Tito Pasqualetti

Pierluigi Taffoni

Nel mese di gennaio di questo 2016 si è spento Pierluigi Taffoni, consigliere dell'Utes, lasciando dietro di sé un vuoto incolmabile sia nella sua famiglia che nella stessa Utes, dove aveva dedicato da anni le energie migliori facendola diventare, con la sua presenza costante, la sua intelligenza e la forte carica di simpatia, una comunità non di sole persone ma di veri amici per i quali, lo scopo principale nella quotidianità, è stata ed è la socializzazione. Pierluigi si era diplomato al Montani di Fermo, aveva poi insegnato chimica all'Ipsia di San Benedetto, e, dedicandosi fin da giovanissimo al servizio del volontariato, aveva ricoperto la carica di vicepresidente dell'Avis. Al termine della sua professione di insegnante, che aveva svolto con capacità, determinazione e passione, si era presto impegnato nell'Utes, dove vi aveva riversato gran parte del tempo libero. Obiettivo primario per Pierluigi era quello di portare l'Utes al miglioramento del suo standard qualitativo con la promozione di corsi sempre più rappresentativi nel campo della cultura. Traguardo che lui aveva fatto raggiungere anche grazie alla preparazione e realizzazione di piacevoli giornate di viaggio per le più disparate città, paesi e paesini di questa nostra bella Italia ed anche fuori di essa. Aveva incentivato, nei soci



dell'istituzione, con le visite guidate ai capolavori presenti nelle località meta dei viaggi organizzati, la passione e l'approfondimento nei campi della pittura, dell'architettura e nei più disparati settori dell'arte.

Ha avuto per tutti parole di allegria e di comprensione, rendendosi sempre disponibile per la variegata moltitudine dei soci dell'Utes, per i quali era ormai diventato il personaggio di riferimento. Il consiglio direttivo dell'associazione dovrà mettere, nel prossimo futuro, tutto il suo impegno per ripristinare quella parte importante che Pierluigi vi svolgeva. Resta per tutti, dell'Utes e non, il rammarico che ci abbia lasciato nel pieno della sue forze vitali organizzative. Moltissimi sambenedettesi conoscevano Pierluigi e le sue doti e sicuramente lo ricorderanno sempre con stima, ammirazione ed affetto, ma soprattutto per il bene che ha saputo dispensare.

Roberto Basti

Gabriella Sciarra La luce terrena di Gabriella Sciarra si è spenta la sera di Natale ma continuerà a brillare nel cuore di chi ha conosciuto, stimato e apprezzata questa piccola ma grande donna. Al funerale, celebrato nella cattedrale della Madonna della Marina, da Don Luciano Paci, c'era tantissima gente, a confermare l'affetto e la vicinanza a Gabriella Sciarra e ai suoi familiari, nel doloroso momento del distacco. Il lancio dei palloncini in cielo, il suono delle sirene delle ambulanze, hanno concluso le esequie, della Presidente e fondatrice dell'Associazione di pubblica assistenza Cento Soccorso di Centobuchi. Prima ci sono stati i ricordi di chi li ha voluti fissare pubblicamente. Lo hanno fatto, con amore e gratitudine, i volontari della Cento Soccorso. "Questi 25 mesi di malattia rimarranno scolpiti nel nostro cuore e nella nostra mente - ha detto Alessio Maria Principe - cara Gabriella, li hai affrontati combattendo contro la malattia, con la grinta di una leonessa. Sembrava sconfitta, ma poi ha vinto lei e il giorno di Natale te ne sei andata



in silenzio. Eravamo con te, quando è giunto il momento, insieme alla tua splendida famiglia: ma non ci hai abbandonato e sarai sempre con noi, che proseguiamo e porteremo avanti la realtà che hai creato". Lo hanno fatto i giovanissimi nipoti, Margherita e Giuseppe Paci, con Federica e Alessandra Pezzuoli, tramite il pensiero affettuoso, letto da Margherita, testimone di una vicinanza e del grande amore tra loro e Gabriella: "ognuno di conserverà nel cuore un ricordo particolare ed indelebile di te. Ci hai visti nascere, ci hai tenuto tra le braccia e ci hai continuato a seguire anche quando, più grandi, ognuno ha costruito o sta costruendo la propria vita, - ha detto la giovane - la malattia ha preso il sopravvento, ma la tua è stata ugualmente una gloriosa vittoria, perché non è riuscita a piegare il tuo spirito forte e determinato. Hai sempre aiutato a rialzarsi chi era caduto e ne aveva bisogno, ma per noi nipoti resterà sempre la nostra zia Beba, dal cuore grande e generoso". Infine, gli stessi nipoti hanno salutato Gabriella al suono della musica che tanto amava: del piano, del violoncello, del flauto e del clarinetto. A salutare Gabriella Sciarra, ed esprimere vicinanza al dolore dei fratelli Giacomo, Margherita e Ena e del marito Giuseppe Santini, c'erano anche i volontari e i vertici di tutte le associazioni di pubblica assistenza del territorio, in primis della Croce Verde di San Benedetto, di cui era stata presidente, e i vertici regionale Anpas.

Stefania Mezzina

Domenico Mozzoni, un uomo giusto



Tanti aggettivi sono stati usati nelle varie commemorazioni orali e scritte per definire la ricca umanità di Domenico Mozzoni. Un uomo sempre disponibile all’incontro, alla condivisione, all’offerta di una professionalità competente e generosa, all’impegno nei vari ambiti della vita cittadina. In ogni ambito mosso non da ambizione personale ma da volontà di servizio. Un giusto, come ha detto il sindaco Gaspari nel corso della cerimonia funebre che ha raccolto dentro e fuori dalla chiesa Sacra Famiglia di Ragnola un numero incredibile di persone letteralmente assiegate in ogni minimo spazio disponibile. Gente convenuta, come ha ancora sottolineato il sindaco nel suo intervento, non per dovere di rappresentanza formale ma per un sincero e commosso tributo di stima e affetto. Lo hanno testimoniato la commozione diffusa e le lacrime di tanti. Un uomo, ha detto tra le altre cose il parroco, che ha dimostrato con un esempio altissimo di saper vivere e di saper morire. Superfluo ricordare qui i meriti di Domenico come stimato medico dentista che ha messo a disposizione il suo tempo libero anche per curare i bambini nel continente africano; oppure la sua attività di albergatore e il suo impegno nella politica dove ha perseguito obiettivi utili privilegiando la mediazione e il confronto in controtendenza con l’arroganza del potere diffusa ad ogni livello; o ancora la sua offerta collaborativa in ambiti assistenziali cui ha fornito opera e mezzi. Di questo si è parlato un po’ dovunque. Vogliamo piuttosto ricordare il suo sorriso, la sua mitezza nei rapporti umani, il senso di una presenza ovunque discreta e fattiva che dava serenità e sicurezza ai suoi interlocutori. Sono qualità che oggi come oggi sembrano dimenticate sia nella sfera pubblica che in quella privata.

Benedetta Trevisani

COMMEMORATO L’AVV. MAURO CALVARESI

Il 22 gennaio scorso, per un’iniziativa assunta da colleghi e amici, nella “Sala incontri” dell’Istituto dei Padri Sacramentini di San Benedetto, si è svolta una commemorazione dell’avv. Mauro Calvaresi, deceduto il 1° settembre 2015. Nei vari interventi, avvocati e rappresentanti di forze politiche, partendo dalle proprie esperienze, hanno avuto modo di delineare i vari profili che hanno caratterizzato l’uomo, il professionista, il politico e l’amministratore pubblico. Mauro Calvaresi nell’anno 1988 entrava nel Consiglio Comunale di San Benedetto, in rappresentanza del Partito Socialista Italiano, del quale era stato segretario cittadino. Nel biennio 1990-1992 ricopriva la carica di Assessore ai Servizi Sociali nella Giunta che esprimeva quale Sindaco Alberto Cameli, mentre negli anni 1993-1997 rivestiva il doppio ruolo di Assessore all’Urbanistica e di Vice Sindaco nella prima Giunta capitanata da Paolo Perazzoli. Nelle elezioni del 2011 si candidava a Sindaco della città, a capo della formazione civica Libera per Calvaresi, il cui programma prevedeva la realizzazione del progetto della “Città Grande”, cioè la fusione di San Benedetto con i comuni limitrofi di Grottammare, Montepreandone, Cupramarittima, Monsampolo, Ripatransone, Acquaviva. Massignano (argomento di



cui si tratta in un altro articolo di questo numero del giornale). Intenso il suo impegno anche nel campo della rappresentanza forense come componente e segretario del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Ascoli Piceno negli anni 2008-2012. Il Presidente del Circolo dei Sambenedettesi Vincenzo Breccia durante l’incontro ha ricordato la pubblicazione sulle colonne de “Lu Campanò” di articoli a firma di Mauro Calvaresi, tra cui quelli riferentisi alle “aquile dormienti”, tali l’autore definiva coloro che, “annidati” nelle famiglie locali, avrebbero potuto assurgere alla carica di Sindaco di San Benedetto: sperava che, finalmente, un sambenedettese avesse potuto assumere la massima responsabilità amministrativa cittadina, nella certezza che San Benedetto ne avrebbe sicuramente tratto vantaggio. Sconfinato era l’amore di Mauro verso la nostra comunità, a cui aveva dedicato tante energie e risorse infinite, ma, tanto era grande il suo amore quanto era grande la delusione che provava nel vederlo tradito da coloro che dimostravano di non essere in grado di assolvere ai loro doveri nei confronti della collettività, da qui l’invito ai consiglieri che già allora sedevano, e tuttora siedono, tra i banchi del consesso comunale a prendersi un periodo di pausa.

Silvio Venieri

VITA SAMBENEDETTESE
VIA CAIROLI e dintorni

Una poesia in vernacolo, scritta da me tanti anni fa, si intitolava “Mariëtta la Vannule e la Madonna del Sacramento”. La “Vannule” era il soprannome di un’anziana donna di Via Cairoli che intorno agli anni cinquanta fece costruire l’altare della Madonna posto a capo della navata sinistra nella chiesa dei Padri Sacramentini, che è dedicata appunto alla Madonna del Sacramento. La lunga poesia, partendo dalla vicenda di Mariëtta, narrava una parte importante della vita che a quei tempi si svolgeva quotidianamente nella contrada. La Vannule era l’unica benestante di via Cairoli, ricca possidente alquanto cupa e avara, che però invecchiando, un giorno decise di tirar fuori dal cassetto un bel po’ di soldi per onorare la Madre di Dio. Avrebbe voluto la statua della Madonna del Carmelo - raccontavano i suoi contemporanei - ma i Padri Sacramentini la convinsero ad optare per l’immagine della Vergine con in braccio il bimbo Gesù che regge il Sacramento. In chiesa, dunque, fu posta la bellissima Madonna il cui sguardo da decenni sfiora i fedeli con intensa tenerezza: lei ascolta ed esaudisce; ha raccolto le suppliche di generazioni di uomini e donne che nelle situazioni problematiche della vita a lei si rivolgevano e tuttora si rivolgono per trar-



ne conforto e consolazione. Da quei tempi, ai suoi piedi, i ceri non si sono mai spenti. Ritornando alla poesia, essa iniziava con due strofe dedicate alla gente di via Cairoli. Via Cairoli è una strada che si stende tra il Viale Secondo Moretti e via F. Crispi e che oggi è subito rintracciabile per quella fontana senz’acqua con in mezzo il principe che si erge reggendosi su una sola gamba. D’estate la fontana fa da sedile ai turisti che stazionano tranquillamente nei pressi del Caffè Sciarra sorbendo gelati. La via Cairoli è oggi una strada deserta, la abitano poco più di una dozzina di persone; le sue case sono perlopiù disabitate, alcune in pessimo stato, altre nuovissime - costruite demolendo vecchi abitati -, che però non hanno ancora trovato compratori e quindi chiuse anche esse. A percorrerla, per chi vi ha vissuto i begli anni dell’infanzia e della giovinezza, si avverte una sofferenza che strizza il cuore, sospende il

respiro, fa chiudere gli occhi. Una via allora abitata da centinaia di persone; ogni casa, pur piccola, ospitava decine di abitanti, in maggior parte giovanissimi. Le famiglie erano povere di redditi ma ricche di figli e di speranze: gli uomini in mare, le donne retare; i piccoli a nugoli su e giù per la via acciottolata, intenti a svolgere chiassosamente i mille giochi che allietavano le giornate in ogni stagione. Che bella la nostra infanzia pur travagliata da tanti problemi di sopravvivenza nel periodo del dopoguerra; quanto calore e aiuto reciproco, quanti canti e risate risuonavano dappertutto... La gente era riconoscibile dai soprannomi. Scrissi allora:

*mamma mmi’ quanne timbe à passate,
m’accòrie che me sò pòrbie ‘nvecchiate
se me retròve sèmbre a penzà
a totte chéje che cinquant’anne fa
jère la ggènde de i Pajarà.*

*Jé me revède la cuntrada ‘ntire:
la Stellocce, la Vannule, la Muzzine
la Mecchelòne, la Mariòle, la Cisbine
lu Ssénneche, la Belòne, la Sudentrine
e Mariocce e Pòrtaséchere e Mauléne
la Casellante, la Riscétte, la Miscène...*

Sono trascorsi ancora tanti anni e la nostra contrada ha continuato a farsi sempre più deserta. I figli delle antiche famiglie se ne sono andati e forse hanno dimenticato le loro ori-

gini e i soprannomi che furono creati in tempi remoti in base a vicende vissute realmente dalle stesse famiglie. Ormai non si usano più. A me continua a balzare nella mente una folla di immagini di gente scomparsa, la mia gente: la personalità vivace, creativa e spesso prepotente delle donne, le vergare; la bonarietà e la mitezza degli uomini che, dopo una vita trascorsa su una barca alla mercè della generosità o della ferocia del mare, tanto amato e tanto odiato per la sua scarsa affidabilità, ormai anziani dovettero riconquistare l’abitudine all’ambiente casalingo per cui, -accéche accéche- mitigarono il loro primitivo carattere sanguigno con la pensosità assorta di chi ha tempo per meditare e ricordare con nostalgia il proprio passato. Quando, ormai sempre più raramente, percorro via Cairoli e dintorni, luoghi vissuti con passione, partecipazione, vitalità e fantasia; luoghi dispensatori di affetti, certezze, speranze e calore umano, il cuore affievolisce i suoi battiti e sussulta, quasi in attesa che l’antica atmosfera si risvegli, e si rinnovi quella autenticità di vita che oggi non abbiamo più modo di assaporare. Con il pensiero, allora, abbraccio teneramente tutti coloro che la resero viva e che pur non essendo più tra noi, sono certa che avvertono l’affetto fraterno di chi li ricorda con riconoscenza e rispetto.

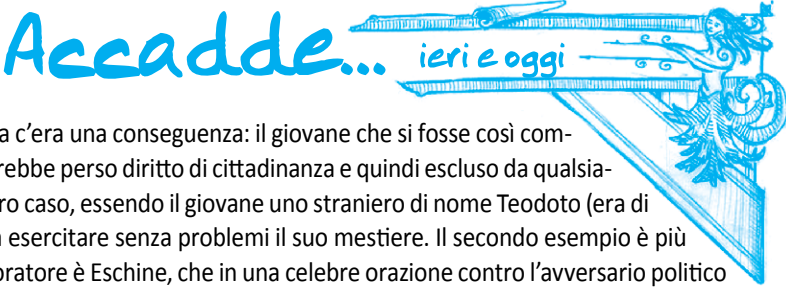
Nazzarena Prosperì

I DIRITTI CIVILI NELL’ANTICA GRECIA

A proposito dei diritti civili, di cui in questi giorni si discute molto in ambito parlamentare e politico, in particolare sul riconoscimento delle unioni di fatto, etero e omosessuali, forse è necessario qualche riferimento al comportamento dell’uomo greco in materia. Spesso su temi delicati, come pederastia, pedofilia, omosessualità nel mondo antico greco-romano, si diffondono con troppa superficialità notizie errate e non documentate. Che ci fosse allora una maggiore libertà di comportamento sessuale è noto e che, soprattutto in area greca, la donna colta ed emancipata (vedi la poetessa Saffo) e l’uomo frequentatore di ginnasi avessero facili incontri con persone dello stesso sesso è documentato da opere letterarie a noi giunte. Non vigevano leggi o norme a proposito, ma limitazioni e sanzioni c’erano e come. Si sa per certo che l’opinione pubblica, quando si veniva a sapere di comportamenti circa inclinazioni o atteggiamenti del genere, in particolare se si trattava di gente ragguardevole, non era certo indifferente. Due esempi: In un’orazione di Lisia, il più famoso “avvocato”(che in greco si chiamava semplicemente “logografo” in quanto scriveva la difesa o l’accusa che il cliente pronunciava nel tribunale), un uomo attempato, evidentemente omosessuale, accusa di percosse e ferimenti un altro, “innamorato” dello stesso giovane. Il processo riguarda il ferimento intenzionale, non l’omosessualità. Ma dal processo emergono notizie interessanti sui costumi ateniesi e sui comportamenti. Si viene a sapere che il giovane, conteso tra i due, era pagato per le sue prestazioni legalmente in base a un contratto scritto, valido perché accompagnato da

una sufficiente documentazione risultante dall’atto ufficiale. Quale era il prezzo? 300 dracme! Ma...ma c’era una conseguenza: il giovane che si fosse così comportato, una volta adulto, avrebbe perso diritto di cittadinanza e quindi escluso da qualsiasi incarico pubblico. Nel nostro caso, essendo il giovane uno straniero di nome Teodoto (era di Platea per esattezza), poteva esercitare senza problemi il suo mestiere. Il secondo esempio è più interessante. Questa volta l’oratore è Eschine, che in una celebre orazione contro l’avversario politico Demostene, presenta il caso di un uomo altolocato, un politico, di nome Timarco, non un comune cittadino, che ha stipulato un atto-contratto, depositato presso un certo Anticle, quindi pubblico. Legittimo il contratto, ma la legittimità del contratto non esime dal giudicarlo immorale, tanto è vero che l’accusatore Eschine esplicitamente dice che “il legislatore non si è preoccupato del modo con cui l’atto è stato compiuto; ma se c’è stato un compenso pecuniario, il colpevole, oltre alla condanna morale di infamia, avrebbe dovuto perdere anche il diritto di essere eletto alla carica e di esercitarla”. Afferma esattamente: “In qualunque modo sia stata compiuta quell’azione, l’autore non può prendere parte ai pubblici affari”. E aggiunge: “Il legislatore ha ritenuto che colui che da giovane ha rinunciato, a causa di turpi piaceri, all’aspirazione per le cose nobili, non deve godere, una volta divenuto più anziano, dei diritti civili.”

(Historicus)



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA PALAZZINA GRIGIA (GIÀ AZZURRA)



Noi sambenedettesi siamo da molti anni abituati a denominare la storica palazzina che delimita la parte terminale di viale Buoizzi con l'aggettivo "AZZURRA". Quindi quando nominiamo la "Palazzina Azzurra" non ci sono possibilità di errori: è quella di sempre, cioè quella che venne inaugurata il 31 agosto 1934 e di cui tuttora siamo orgogliosi perché luogo di convegni e di mostre che vi si susseguono per tutto l'anno. La sua importanza storica ed evocativa non ha bisogno di commenti. Ne deriva, per logica conseguenza, che la sua manutenzione dovrebbe essere più assidua ed accurata evitando che le sue pareti esterne, già azzurre, diventino grigie con il trascorrere degli anni a causa dell'usura del tempo. Essa non va quindi trascurata e dovrebbe essere ripinturata con il suo colore originario per conservarla come una gemma che dà lustro alla nostra città.

MARINA CENTRO: IL QUARTIERE TRASCURATO

Il quartiere Marina Centro, che comprende la zona situata tra viale Secondo Moretti e via Manzoni, un tempo era considerato l'epicentro della città, sia per la presenza della Chiesa Cattedrale e dell'ospedale di via Pizzi, sia perché al suo interno comprende la stazione ferroviaria e le due piazze del mercato settimanale. Con il passare degli anni, in concomitanza dello sviluppo edificatorio a sud dell'Albula, con la creazione dei grattacieli di viale De Gasperi e zone adiacenti a cui è seguito il trasferimento della popolazione verso il sud della città, l'importanza del quartiere è venuta gradualmente scemando. Senza dilungarci troppo sull'evoluzione intervenuta sull'assetto urbanistico della città dagli anni '60 in poi, dobbiamo oggi constatare che il quartiere della Marina appare del tutto trascurato. Per convincersene è sufficiente transitare tra le sue vetuste strade dove si affacciano case disabitate da anni, molte delle quali cadenti e trasennate e che i vari proprietari non si curano di restaurare perché assoggettate a vincoli della Sovrintendenza che vietano di mutarne gli aspetti esterni e, anche minimamente, la cubatura. I marciapiedi inesistenti o malandati completano un quadro di abbandono che si manifesta anche con le buche ed i difetti dell'asfalto. In compenso, però, sono nati 40/50 esercizi pubblici per la vendita di bevande e sale giochi, il che contribuisce notevolmente ad incrementare il fenomeno della

"movida" che, nei giorni prefestivi e festivi, si trasforma in bacchanali orgiastici che disseminano deiezioni di ogni natura a ridosso delle abitazioni. Da ultimo sono da registrare fenomeni che si verificano lungo il "pontino lungo" perennemente occupato da drogati e nordafricani che non esitano a molestare donne in transito, come più volte denunciato.

Tutta questa situazione di disordine ambientale è generata dall'insufficiente e spesso imprevedibile azione di governo e di controllo, sia delle autorità amministrative che di quelle preposte alla vigilanza. Sarebbe quindi ora che i problemi evidenziati da più parti e da molto tempo segnalati venissero presi in seria considerazione dagli organi responsabili per una soluzione se non radicale, almeno soddisfacente. C'è da augurarsi che in questo periodo preelettorale i candidati a ricoprire vari incarichi di responsabilità comunale pongano tra i loro obiettivi anche quello di eliminare le carenze denunciate.

IL RESTAURO DEL PAESE ALTO

Finalmente è possibile recarsi al paese alto a piedi transitando per via Fileni grazie alla rimozione delle macchine in sosta che prima invadevano gli spazi della sede stradale, ora sono disponibili per il transito dei pedoni. Il provvedimento adottato rientra nel quadro più generale dei lavori di restauro in via di completamento dell'intero rione, lavori che suscitano apprezzamenti favorevoli e critiche più o meno fondate, come sempre accade per qualsiasi iniziativa. Tra le varie osservazioni c'è stata segnalata la disparità di trattamento per l'abbonamento annuale delle macchine in sosta negli spazi blu per i residenti, costretti a corrispondere € 100 per la prima autovettura e 200 per le altre possedute nell'ambito della stessa famiglia. Cosicché, nell'ipotesi di tre macchine in famiglia, il costo ammonta a € 500 all'anno, cifra decisamente significativa che, tra l'altro, creerebbe disparità di trattamento rispetto ai cittadini del centro urbano che pagano notevolmente di meno. Un altro degli aspetti che suscita perplessità tra gli abitanti del paese alto è la prevista istituzione della Zona a Traffico Limitato, cioè la cosiddetta "ZTL" che prevede l'interdizione di accesso agli automezzi dei non residenti nelle ore notturne (dalle 19 di sera alle 7 del mattino), il che costringe i tre/quattro esercizi pubblici proprio nelle ore maggiormente frequentate dalla abituale clientela e determina, in buona sostanza, una notevole difficoltà di accesso al paese alto a persone non "sudendrine". Naturalmente è sempre possibile agli utenti raggiungere a piedi i luoghi che interessano, ma la limitazione è certamente notevole. Per concludere è da osservare che i lunghi lavori di restauro, anche se attuati in parte con criteri non sempre condivisibili, hanno certamente abbellito il quartiere ma ne

hanno determinato anche qualche limitazione funzionale.

L'AREA DELL'EX TIRASSEGNO

Finalmente l'area dell'ex tirassegno, situata tra via Volta ed il lungomare Marconi, è stata bonificata, cioè le alte erbacce che per ben due anni sono cresciute a dismisura favorendo e nascondendo nidi di ratti ed altri animali del sottosuolo, sono state tagliate o divelte. C'è da chiedersi però quanto potrà durare il suo attuale ed accettabile stato e se la prossima estate assisteremo di nuovo all'indecorosa ricrescita delle erbacce ora eliminate. Se per un intervento che dovrebbe essere di ordinaria manutenzione ci sono voluti due anni, quando sarà possibile attendersi la nuova falciatura? Se l'area fosse di proprietà di un privato certamente ci sarebbe una maggiore cura da parte del proprietario, ma, essendo questa di proprietà del demanio militare, ogni minimo provvedimento è soggetto a lunghe procedure burocratiche, per superare le quali è necessaria una persistente attenzione e sollecitazione delle autorità locali verso gli organi obbligati alla manutenzione dell'area.

IL LAGHETTO PROVVISORIO DI VIALE DELLE TAMERICI



Nel corso dei lavori in atto per la sistemazione della foce dell'Albula, è stato formato, attiguo al viale delle Tamerici, un piccolo laghetto con lo scopo di preservare la strada dai marosi che la rendevano impraticabile in occasione delle mareggiate. Questo specchio d'acqua, su cui domina la statua "Al pescatore" scolpita dal maestro Capponi, è destinata, secondo opinioni correnti, ad essere colmata dalla sabbia di risulta scavata nello stesso alveo dell'Albula. Nel frattempo, però, l'acqua racchiusa tra le scogliere è diventata quasi paludosa e sulla sua superficie galleggiano finte papere nere collocate forse con lo scopo di attirare l'attenzione della copiosa fauna volatile. Tutto ciò è estremamente piacevole, ma crea qualche timore l'acqua stagnante del laghetto che, non avendo possibilità di ricambio, tende ad imputridirsi e a trasformarsi in un allevamento di zanzare. Pericolo assolutamente da evitare prima dell'avvento della stagione estiva perché le conseguenze sulla balneazione sarebbero veramente negative. Siamo certi che questa eventualità sia stata considerata dai responsabili dei lavori e che l'area del laghetto venga tempestivamente colmata con la sabbia, come previsto.

Vibre

Barbarismi, solecismi o inglesismi?

Se un cittadino sambenedettese percorre le vie del centro, per non dire di un romano o di milanese che percorre via del Corso o corso Venezia, e legge con attenzione le insegne pubblicitarie dei negozi e centri commerciali, non sa se si trova nella città adriatica o a Roma o a Milano o in una città inglese o nordamericana. Più di un'insegna pubblicitaria ormai è in lingua inglese. Si tratta di una vera invasione linguistica? Se così fosse sarebbe meglio, ma ci troviamo immersi in un mistilinguismo. La pubblicitaria è solo una parte. La globalizzazione ha portato anche a ingigantire questo fenomeno. Ci dobbiamo abituare? I laudatores temporis acti risponderebbero di no e si trovano nella stessa posizione dei Greci di oltre duemila anni fa quando all'apogeo della loro ricchissima e originale cultura espressa in una lingua nobile e raffinata reagirono con forza contro coloro che la stavano deturpando con l'uso scritto e orale di vocaboli impropri o sgrammaticati e mancando in tal modo di rispetto alla tradizione consolidata. Li chiamarono barbari e solecisti. Con il primo termine, a dire la verità, i Greci definivano tutti quelli che non parlavano la loro lingua, dai Persiani agli Egiziani fino ai Romani. Il vocabolo voleva significare "balbuzienti", quelli che fanno "babà". E, convinti che solo loro sapessero parlare, non apprendevano altra lingua neppure quando persero la libertà politica e la loro patria divenne una delle tante province romane, chiamata dai vincitori, per spregio, Acaia. Non cedettero. Gli altri, soprattutto i Romani, si abituarono ad apprendere la seconda lingua, tanto è vero che a Roma nel secondo secolo d.C., era più diffuso il greco del latino. Persino l'imperatore più dotto che Roma abbia avuto, Marco Aurelio, parlava e scriveva in greco. Ma questo è un altro discorso. Secondo il noto linguista Aldo Gabrielli (nostro conterraneo in quanto nato a Ripatransone), "diconsi barbarismi le parole prese senza necessità da altre lingue e adattate alla nostra lingua". Con il secondo termine che cosa volevano dire? La lingua non deve essere corrotta o contaminata da forme dialettali, da uso distorto, da suoni impropri del linguaggio, come facevano gli abitanti di Soli (città della Cilicia, area centrale dell'attuale Turchia) che parlavano un greco storpiato. I solecismi devono essere evitati. Nessuna altra lingua si può permettere il cittadino, soprattutto chi scrive, se non quella dei padri. Ciò che non hanno permesso i Greci, permettiamo noi. Con una differenza; invece del barbarismi e dei solecismi permettiamo gli "inglesismi". Siamo stati invasi (si può dire corrotti?) dalla lingua inglese. In quali settori particolarmente? Direi tutti: da quelli politico-finanziari (spending-review - è di moda da qualche tempo - non potrebbe essere "revisione della spesa"? oppure voluntary disclosure non potrebbe essere "rientro agevolato dei capitali"?), a quelli sportivi (goal = rete, cross, ecc.), da quello della moda (leggo su un diffuso quotidiano: "Il canale della moda firma un accordo esclusivo con The Best Shops, rete di negozi di moda di lusso in Italia: nasce That's Fashion per vivere la moda", in cui è interessante notare che accanto a "Il miglior negozio" nasce anche "questa è la moda"; non c'è che dire. Vuoi mettere il nostro volgare "negozio" con "Shop"? Il nostro banale "moda" con "Fashion"? a quello di un disco di canzoni. Se un grandissimo cantautore come Battiato incide l'ultima opera, la può intitolare semplicemente "Antologia"? Non sia mai: presto fatto. Sarà Anthology. Povero greco che fine ha fatto! Tutti a copiarlo, ma a modo loro. Guai se non passa attraverso l'inglese. Non parliamo di stalking, soprattutto da quando si è approvata una legge in sede parlamentare che concerne la protezione della donna da ogni forma di persecuzione nei suoi riguardi da parte di un uomo. Solo per accennare all'eccessivo uso dell'inglese del giornalismo leggo in due brevi articoli di un diffuso settimanale di informazione, oggi 10.12.2015: "era una serata di fund raising" (ovvero raccolta di fondi) e "corporate social responsibility" (ovvero Unione di responsabilità sociale). Ma quale necessità c'è se invece dell'inglese si usa il corrispondente italiano anche per numero di lettere?

Chi scrive non crede che possa esserci un freno all'invasione dell'inglese non solo nella nostra ma anche in altre lingue. La globalizzazione è irreversibile e per effetto di questa un linguaggio, se non comune o universale, presto o tardi si formerà: una sottospecie di esperanto. Si salvi chi può.

Tito Pasqualetti



SCUOLA NAUTICA GUGLIELMI

Corsi per patente nautica a motore e vela entro le 12 miglia e senza limiti

Via Marinai d'Italia, 19 • 63074 SAN BENEDETTO DEL TRONTO • Tel. 0735 588979 • fax 0735 588899
info@guglielminautica.it



Et voilà

Et voilà, la Samb tira fuori dal cilindro il coniglio bianco anzi tre conigli bianchi (più una clamorosa traversa e un rigore negato grosso come una casa), mata il Matelica (3-1) e vola via verso la lega Pro. Ora i punti di vantaggio dalla seconda, appunto il Matelica, sono dieci. Ormai la promozione è cosa fatta, possiamo iscriverci anche in anticipo alla lega Pro, dopo lunghe (almeno qualche anno) e penose sofferenze (le ultime lo scorso anno con il ripescaggio SI, il ripescaggio No).

Un momento! Ma la fidejussione per l'iscrizione l'abbiamo? Dai! Scherzo. Male che vada ci vendiamo la Ferrari di Fedeli e il gioco è fatto.

Scherzi a parte, con l'ottimismo che ha spruzzato a profusione questa vittoria in trasferta sulla diretta concorrente, tutti si sentono già in lega Pro. Tutti? Tutti però no. E sì, lui no. Con il casco rosso con impresso il numero 1923 (Pompieri Scelto e sambenedettese DOC) e con la pompa sottobraccio, getta acqua sul fuoco. Udite, Udite: "Devo ripetere che il campionato non è finito, mancano nove partite, il campionato è ancora lungo e non abbiamo vinto nulla, abbiamo vinto solo un incontro".

- Ottavioooo! Dieci punti so tanti... no.

- Ripeto...il campionato è ancora lungo...eccetera...eccetera...eccetera...

Vabbè, tutto sommato la prudenza non è mai troppa e il mondo del calcio, di delusioni e di infilate di risultati negativi, è pieno zeppo (attuale serie A, docet).

Comunque, per ora, godiamoci con gusto l'aspro sapore della vendetta. Il Matelica aveva osato profanare il nostro tempio del tifo, rifilandoci un umiliante 4-1 all'andata (Beoni imperante). Bene, Palladini, al comando dei vendicatori rossoblu, sabato li ha strapazzati come uova di papere mute capitate in un tegame di Carlo Cracco. Tra l'altro, togliendo loro degli strani grilli per la testa, come quello di voler riagganciare la Samb in testa alla classifica. Ora sono lì a 10 punti a pigolare sempre più piano, come i rondinini del Pascoli. Sono stato un po' cattivello, eh! Però quanne ce vò...ce vò. Sono anni che stiamo ingoiando rospi ed è ora di... vi risparmio la volgarità... espellerli. Tutti in una volta.

Ottavio, tu fai il tuo dovere di pompieri ma io mi stappo la mia bottiglia di Moët & Chandon. Crepi l'avarizia e la prudenza.

Francesco Bruni

Una primavera di incontri

La primavera s'avvicina e il Circolo dei Sambenedettesi sta elaborando programmi che possano offrire ai soci occasione di incontro e intrattenimento con tematiche rispondenti alla sua storia e al suo peculiare interesse per l'attualità.

RASSEGNA LETTERARIA

E' in fase conclusiva, ad opera delle due commissioni coordinate dal Prof. Tito Pasqualetti, il lavoro di lettura e valutazione dei testi in lingua e dialetto proposti nell'ambito della XIV edizione della nostra Rassegna letteraria. Come ogni anno la Festa della Poesia si celebrerà al Calabrese presumibilmente nel mese di aprile, in una data che sarà tempestivamente comunicata a tutti gli interessati.

I GIOVEDÌ DEL CIRCOLO

Grande novità quest'anno per quanto riguarda i contenuti degli incontri settimanali che in primavera si tengono abitualmente nella sede del Circolo. Le Marche e in particolare il Piceno sono protagonisti in una serie di proiezioni filmiche di rilevanza nazionale che hanno visto registi e attori di fama muoversi nel nostro territorio con una interessante rappresentazione di caratteristiche ambientali e talvolta linguistiche ben riconoscibili. Il primo incontro si terrà giovedì 7 aprile, a partire dalle ore 17.00.

"PIU' BELLI E PIU' PULITI"

Le scuole cittadine hanno risposto con entusiasmo al nostro invito per un coinvolgimento dei giovani e dei giovanissimi su un tema caldo come il rispetto e la cura della nostra città. Invitati a produrre su questo tema testi brevi, slogan, fotografie e disegni, gli alunni - sotto la guida dei loro insegnanti - hanno proposto lavori originali e molto interessanti, cui sarà dato in vario modo ampio risalto.

Questo ed altro nell'orizzonte della nostra primavera.
Vi invitiamo a vivere insieme a noi questi momenti!

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini
parlano da sole

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

**la fabbrica
dei fiori**

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557



Lu Campanone

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Roberto Basti, Francesco Bruni, Giovanni Desideri, Massimiliano Fioroni,
Maria Lucia Gaetani, Vittorio Marcelli, Stefano Novelli, Fernando Palestini,
Nazarena Prosperi, Giuliana Rosetti, Alfonso Sgattoni, Paolo Tanzi, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit